

**Campania e lavoro nello scenario Cnel: dati preoccupanti**

lo speciale a pagina 2-3

**Trent'anni vescovo L'emerito Depalma tra scelte e sogni**

a pagina 4

**Giornata Memoria Il dolore ancora vivo dello scrittore Foà**

a pagina 6

**Alla ricerca delle parole per disvelare il mondo**

Non riusciamo più a capire che la politica, le persone, le cose, ma anche i sentimenti, Dio, la vita, il futuro, la libertà, la giustizia, la felicità, ecc. si rivelano a noi, umani, solo attraverso le parole, la complessità, l'allusività, l'ambiguità, la molteplicità e il fascino e l'avventura delle parole. I giovani e i meno giovani di oggi, conoscono in media molte meno parole dei cittadini di qualche decennio fa, e questo non fa altro che impoverire la nostra esperienza del mondo, precluderci la sua comprensione, contribuire ad aumentare i conflitti. Chi può pensare che rimanendo digiuni di parole, ignorando o disconoscendo le 'altre parole', gli altri linguaggi e i diversi modi di parlare del mondo e della vita, saremo ugualmente in grado di capire gli altri e di dire noi stessi? Siamo ancora capaci di cogliere la magia della parola e delle parole (di tutte, anche di quelle non ancora dette!)? Le parole che ci hanno fatti umani? Le parole, anima delle cose? A chi pensa, dimenticando l'origine della propria umanità, che la vita vera sia solo cose e fatti, è il caso di ricordare che le cose cercano le parole per essere e per essere dette e senza di esse niente può venire veramente alla luce e alla coscienza. Abbiamo, forse, perso la consapevolezza che conoscere il mondo non è altro che imparare a 'parlare' del mondo. Pino M. De Stefano

Un anno nero per le attività più colpite dalle restrizioni: hotel, ristoranti, bar e intrattenimento

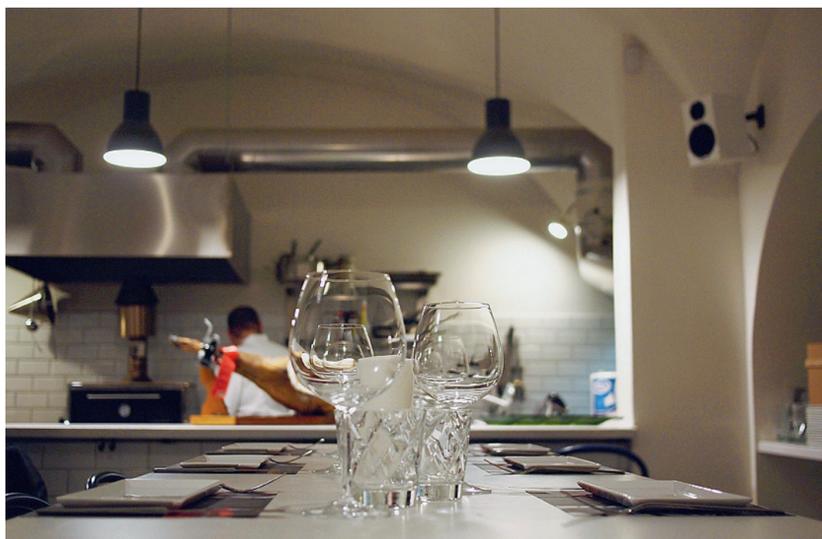
**Ora è il tempo della svolta**

DI ALFONSO LANZIERI

**T**ra i settori più colpiti dalla crisi economica generata dal Covid c'è senza dubbio l'HoReCa, quello che include alberghi, ristoranti, bar, pasticcerie e simili. «Secondo i nostri dati, un'attività su tre è a rischio chiusura in quest'anno», dice Massimo Di Porzio, imprenditore nel ramo della ristorazione e presidente di Fipe Campania (Federazione Italiana Pubblici Esercizi), che fa parte di Confindustria.

**Di Porzio, com'è stata gestita secondo lei il problema?**

Dal mese di marzo, da quando è scoppiata la pandemia, siamo stati identificati un po' come gli untori. Per carità, da un lato è stata una reazione comprensibile, vedendo anche ciò che stava accadendo nel resto d'Europa, e il problema è oggettivamente difficile. La questione, però, è che è stata fatta di tutta un'erba un fascio. Secondo noi andava fatta una differenziazione. Nel nostro settore, infatti, abbiamo delle realtà molto diverse tra di loro e bisogna tenerne conto. È normale che alcuni locali dell'intrattenimento in questo momento siano chiusi perché, purtroppo, la loro struttura stessa e il tipo di servizio che offrono non può evitare gli assembramenti, pensiamo ad esempio ai bar della movida. Di contro, esistono locali grandi, con spazi larghi e che, come tutti, hanno adeguato le strutture al protocollo anticovid elaborato dalle autorità. In quel caso, si può assicurare una distanza congrua tra gli avventori. Oggi, anche dietro alcune nostre sollecitazioni, ci sono delle aperture di credito su queste osservazioni. Si è capito che non si possono chiudere indistintamente le attività. Insomma, si è identificata la movida con l'intero settore della ristorazione. Se poi pensiamo ai mezzi pubblici, agli uffici pubblici, e ai supermarket, luoghi nei quali le procedure anticovid talvolta sono seguite meno rigidamente che nei ristoranti. Naturalmente nessuno vuole sottovalutare il problema, anzi, diciamo solo che si può agire in modo più circostanziato. A livello regionale e nazionale sono state adottate delle misure di chiusura totale senza ascoltare le categorie, anche per periodi importanti come lo scorso Natale. Naturalmente solo col tempo si potrà capire chi ha avuto ragione, nessuna presunzione. La cosa certa è che negli ultimi dieci mesi, noi siamo stati chiusi cinque: quale azienda può andare avanti se lavora metà del tempo?



**Cosa chiedete a breve termine?**

Nell'ultimo incontro col Ministro dello sviluppo economico, Patuanelli, abbiamo chiesto una revisione dei criteri di determinazione dei ristoratori. Perché sono calcolati sulla base del confronto tra il fatturato di aprile 2019 e aprile 2020. Questo è stato fatto per accelerare il processo di calcolo, lo

sappiamo, ma la cosa ha creato però dei danni. Perché ci sono aziende che magari a quel tempo erano chiuse, pensiamo alle attività stagionali ad esempio, e quindi non hanno potuto ricevere i ristoratori. Il ristoratore, secondo noi, andrebbe calcolato sulla base di tutto il fatturato dell'anno precedente, magari anche qui differenzian-

do l'approccio, tenendo conto delle differenze dei costi fissi che le attività devono sostenere (affitto, utenze etc.).

**Come vede il futuro?**

Guardi, nonostante il periodo nero, io resto abbastanza ottimista. Non appena la situazione epidemiologica migliorerà, credo che il lavoro ripartirà quasi immediata-

*Di Porzio (Fipe Campania): «Bisogna ripensare i criteri dei ristoratori ma anche guardare avanti con fiducia. Grazie alla digitalizzazione possiamo cogliere nuove opportunità»*

mente, soprattutto nelle zone più turistiche. Chiaramente ogni azienda dovrà ripensarsi alla luce di quanto vissuto. Insomma, dobbiamo imparare da quanto vissuto. Penso alla digitalizzazione, ad esempio. Durante la crisi è cresciuto il delivery, e molte attività che lo trascuravano ne hanno scoperto le potenzialità. Certo, non è la salvezza, perché rappresenta un 20-30% del fatturato, però è comunque un segmento importante di mercato. Abbiamo capito che può essere anche una forma di profilazione e fidelizzazione del cliente: chi prende la pizza o la cena a casa, magari se avrà degli ospiti nei giorni successivi potrà portarli a cena da te. Poi, almeno nel ramo della ristorazione, bisogna aprire una riflessione: prima del covid c'è stata un'esplosione delle attività in questo campo, non motivata dal mercato, a dispetto dell'artigianato. Quest'ultimo, però, non va perso, ed è importante anche per il turismo. Ecco, sono tutte analisi che la crisi ci deve far fare.

**Il soldi del Recovery plan ci aiuteranno solo se saremo reattivi. Sì. Dobbiamo imparare anche dalle realtà che funzionano. Se parliamo di ristorazione, ad esempio, possiamo guardare alle grandi piattaforme digitali, da Amazon a Netflix. Cosa c'insegnano? Che quello che oggi è importante è far fluire dei servizi ai clienti: che siano digitali, relativi al gusto etc. conta poco. Dobbiamo imparare a esplorare quest'ambito che si può collegare a vari aspetti della ristorazione: posso profilare il cliente, come dicevo, conoscere i suoi gusti, creare un profilo e aumentare la qualità del servizio. Perché la qualità che mettiamo nei piatti è un 50% per il resto conta l'organizzazione aziendale, la capacità di soddisfare i bisogni dei clienti, farli sentire bene, dar la percezione che tu ti stia prendendo cura di loro. Questa nuova frontiera noi la dobbiamo affrontare.**

**UNITÀ CRISTIANI**

**Primi Vespri in Cattedrale**

**S**i conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. *Rimanete nel mio amore, produrrete molto frutto il tema per l'edizione di quest'anno.* Anche il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha promosso un momento di preghiera diocesano: domani 25 gennaio, memoria liturgica della Conversione di San Paolo, alle 19, presso la Basilica Cattedrale presiederà la celebrazione dei Vespri. Sarà il pastore Ulrich Hossbach, della Chiesa evangelica luterana di Torre Annunziata, a tenere la meditazione.



IL VESCOVO FRANCESCO

**Con la Messa Pro Episcopo festa doppia per la diocesi**

**S**ì è celebrata in Cattedrale, lo scorso 8 gennaio, la Messa Pro Episcopo per il sedicesimo anniversario di ordinazione episcopale del vescovo di Nola, Francesco Marino, e il suo quarto anniversario quale pastore della diocesi di Nola. L'incessante invito alla comunione e alla preghiera i tratti principali di questi anni di ministero nolanese. L'incessante invito alla comunione e alla preghiera i tratti principali di questi anni di ministero nolanese.

a pagina 5

**Per un'università che generi giovani lavoratori**

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

**U**n'università che sappia incidere sul territorio e sul mercato del lavoro. È questa l'idea che emerge dalla chiacchierata telefonica avuta con il rettore della Federico II, Matteo Lorito (Classe 1961, ordinario di Patologia vegetale, dallo scorso novembre in carica). Alla luce del recente rapporto Cnel sul mercato del lavoro, la pandemia ha influenzato negativamente l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Ma dalla prospettiva universitaria è possibile osservare diverse dimensioni dello stesso fenomeno.

**Qual è stato l'impatto della pandemia sulla formazione dei giovani e sul loro inserimento nel mondo del lavoro?**

La crisi pandemica ha sicuramente avuto diversi impatti negativi; ma ha anche offerto diverse opportunità. Il lato negativo più evidente è relativo all'indebolimento della crescita dei giovani associata al 'contatto perso-

nale' - sperimentato nei gruppi di studio, nei laboratori, nei tirocini in presenza - e che ha minato la formazione delle competenze. Inoltre, dai riscontri dei nostri studenti in uscita, è visibile una forte contrazione del mercato del lavoro, a volte dettata dalla prudenza delle aziende in crisi. Rispetto a questi aspetti, però la pandemia ha anche accelerato dei processi già in atto. Uno di essi, per il mega ateneo federiciano, è sicuramente il maggiore livello di inclusività. Risultato legato alla buona riuscita della Dad - nonostante i limiti dei laboratori telematici - e all'innalzamento della notax area. Infine, abbiamo riscontrato un'ulteriore opportunità. Soprattutto da parte degli studenti è venuta una spinta all'innovazione e ad una formazione multidisciplinare; due profili che combaciano perfettamente con le richieste di un mercato del lavoro, sempre più orientato verso professionisti specializzati ma anche adattabili.

**Dunque una formazione dei giovani sempre più 'flessibile'. Ma su questo punto, il rapporto Cnel narra di un'Italia rigida e poco propensa ad investire nelle nuove generazioni. Rispetto a questa narrazione, come si pone la Federico II e qual è il suo contesto?**

Il problema a livello nazionale esiste. Questo dato è vero, ma è presente a tutti i livelli. Bisogna dire, però, che il ministero ha stanziato delle somme che garantiscono alle università di operare in grande. Noi come Federico II, abbiamo risposto in diversi modi. Un modello - già attivo prima della pandemia - è sicuramente quello delle academy. Esso consiste nello sviluppare un sito dedicato, in cui si effettua un percorso formativo (dai sei mesi ai due anni) disegnato integralmente con più aziende ad esso associate. Abbiamo riscontrato la partecipazione di aziende importanti come Apple, Deloit, Cisco, Ferrovie dello Stato. Sono

aziende che nell'ambito universitario chiedono una formazione specifica e consentono agli iscritti delle academy di trovare un impiego in termini rapidi. Anzi, durante la pandemia è aumentata molto la richiesta delle grandi aziende di creare con noi nuove academy. Questo modello permette di recuperare il divario tra conoscenza e competenza, consentendo la professionalizzazione durante il percorso universitario. Accanto c'è stata la localizzazione delle nostre attività in territori particolari. Le academy sono presenti a San Giovanni a Teduccio, ma quest'anno apriremo una sede di Medicina a Scampia dove lavoreremo sulla medicina di territorio, meglio conosciuta come *connected care*. Questo insieme di interventi servono alla formazione non di laureati, ma di



Matteo Lorito, nuovo rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

**giovani lavoratori. Quindi l'obiettivo è rendere l'università una cerniera tra i giovani e il loro inserimento nel mondo del lavoro?**

Sì, certo. Anzi, uno dei parametri per stabilire i finanziamenti alle università è proprio questo. Per esempio, i due terzi del finanziamento ordinario della Federico II sono stabiliti in base a quanti dei nostri laureati lavorano nei primi 3 anni dalla laurea. Oggi, non è il più il tempo dell'università che apre, accoglie, consegna il titolo e poi non guarda a quello che succede dopo.

**L'EDITORIALE**

**Non lasciamo siano le mafie a dare salvezza**

DI MARIANGELA PARISI

**L**a breve riflessione di don Pino De Stefano per questo numero di *inDialogo*, dedicata all'importanza delle parole per la comprensione della realtà, offre lo spunto per questo editoriale, alla luce di un fatto e un dato. Il fatto è la condanna del neomelodico Nello Liberti, all'anagrafe Aniello Imperato, a un anno e quattro mesi per il reato di istigazione a delinquere aggravata dal metodo mafioso, avendo riconosciuto i giudici nel testo della canzone e nel videoclip ad esso ispirato un invito ad affiliarsi al clan Birra: l'affiliazione è presentata come possibilità di svolta nella propria vita, di emancipazione, di uscita dalla povertà. Il dato è invece relativo all'aumento degli *scoraggiati* tra i disoccupati inattivi messo in evidenza dall'ultimo Rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La canzone di Liberti, intitolata *o'capoclan* risale al 2003. Una distanza di diciassette anni la separa dal Rapporto, da questa crisi in atto, sociale ed economica, che vede il Mezzogiorno ancora caratterizzato da una assillante mancanza di lavoro e di reale possibilità di esercizio del diritto allo studio: una condizione che genera scoraggiamento e rende, soprattutto i giovani, facili prede di messaggi così apparentemente salvifici. Ed infatti il capoclan della canzone non esita a porsi sullo stesso piano di Dio: e nei momenti disperati, dove la necessità diventa la bussola per un cuore, le parole «di» salvezza sono quelle che a quella necessità danno immediata risposta. Non importa se il prezzo da pagare è la vita stessa. Ma non si può lasciare alle mafie l'annuncio della salvezza, della speranza. Non può farlo la Chiesa ma non può farlo una società che si voglia definire umana: la salvezza che Cristo ha portato passa per la salvezza della carne di ogni singolo essere umano; non può esserci annuncio di speranza e salvezza se giriamo gli occhi all'umanità fragile, se non accogliamo, tutti, l'invito che il Papa - con il Messaggio per l'odierna Giornata per le comunicazioni sociali - ha rivolto agli operatori della comunicazione, a lavorare per la verità della vita, dei singoli e dell'umanità, comunicando con le persone incontrandole, accogliendone le necessità e restituendo loro le possibilità insite in quella realtà che sembra al momento governata solo da ombre. Ognuno, nel proprio, consumi le scarpe per «andare e vedere» e per raccontare e costruire un mondo giusto, quello disegnato con parole «limpide e oneste» e non «eloquentemente vuote».



Nicola Ricci, Cgil Campania

## I sindacati: «L'analisi dei dati occupazionali sia esatta»

**Lavoro, pandemia e giovani: la parola ai responsabili di Cgil, Cisl e Uil regionali**

DI LUISA IACCARINO  
E MARIANO MESSINESE

Cosa succederà quando l'emergenza finirà? Secondo il Rapporto 2020 del Cnel si verificherà una delle peggiori congiunture economiche della storia italiana: alto debito pubblico e bassa presenza di under 35 nel sistema produttivo. Uno scenario fosco che rappresenta il futuro di un presente già cupo, soprattutto per i giovani, gli invisibili di questa epoca segnata dal covid. È questa fotogra-

fia nazionale versa le sue critiche anche sulla Campania e i suoi ragazzi. Ad analizzare tale problema, sono intervenuti Nicola Ricci, segretario campano della Cgil, Dorian Buonavita, segretario regionale della Cisl e Camilla Iovino, vicepresidente della Uil Campania con delega alle politiche giovanili. Tutti e tre condividono la preoccupazione per i dati sulla disoccupazione. Ricci sottolinea che «l'emergenza ha acuito i problemi pregressi. Manca la digitalizzazione e sono assenti anche percorsi formativi adeguati. Nel settore privato le multinazionali sono in grado di erogarli, ma scappano all'estero insieme ai giovani lavoratori». Buonavita invece si mostra scettica sull'impatto reale di certi dati: «Quest'anno la Regione Campa-

nia ha attivato 9mila contratti. Ma bisogna guardare dietro la cifra. Quanti di questi beneficiari hanno poi ottenuto un contratto a tempo indeterminato? E siccome il tasso dei giovani occupati è in ribasso, immagino che si tratti di contratti precari che non diventano mai a tempo indeterminato». Camilla Iovino guarda anche al futuro prossimo che non sembra roseo: «I dati non sono mai stati confortanti in Campania. In Italia sono stati erogati ammortizzatori sociali come la cassa integrazione e blocco licenziamenti, si tratta di misure che ad oggi hanno evitato il tracollo completo di numerosi comparti produttivi. Ma non oso nemmeno immaginare cosa potrà accadere se queste misure non verranno prorogate dopo il 31 marzo».

Il macrogruppo sociale dei disoccupati giovanili ospita al suo interno i Neet, ragazzi che non lavorano, non studiano e non si formano. «In questo periodo di emergenza nulla si è fatto oltre al reddito di cittadinanza che serve a poco - chiosa Buonavita - È più facile arrangiarsi che frequentare la scuola e ciò favorisce la dispersione. Inoltre non vedo una rete di istituzioni e politica in grado di intercettare i Neet e garantirgli un lavoro. Investire sui giovani però non significa solo incentivare le aziende ad assumere gli under, perché senza vincolo di mantenimento dell'occupazione, licenzieranno i dipendenti over e alimenteranno un conflitto generazionale». Dal canto suo Ricci insiste sull'as-

senza di sinergia tra scuola e mondo del lavoro. La sua ricetta è quella di favorire «esperienze di praticantato per intercettare le figure lavorative realmente richieste. Ciascun giovane dovrebbe poi maturare le competenze secondo le proprie abilità». La vicesegretaria Iovino parla senza mezzi termini di «doppio fallimento per la nostra classe dirigente, testimoniata dall'incapacità di offrire ai Neet una opportunità da intraprendere e abbandonandoli a se stessi senza stimoli. Se si intende sostenere davvero le nuove generazioni è necessario realizzare ed attrarre investimenti che producano nuove opportunità di lavoro. Serve avere un'idea di sviluppo più ampia».

continua a pagina 3

Per Pasquale Lampugnale, presidente della Piccola industria di Confindustria Campania, il salvagente degli aiuti potrebbe aver solo rimandato tanti fallimenti

# L'allarme per le «imprese zombie»



Pasquale Lampugnale, presidente Piccola Industria Confindustria Campania

DI ALFONSO LANZIERI

Dieci milioni di lavoratori colpiti e sistema di protezione sociale in crisi. Questo emerge dall'ultimo Rapporto sul mercato del lavoro del Cnel. Col presidente della Piccola industria di Confindustria Campania, Pasquale Lampugnale, proviamo a leggere la situazione e individuare i possibili punti per il rilancio.

**Presidente, quali sono i settori produttivi più colpiti?**

Tutte le aziende hanno registrato cali di fatturato, tranne alcuni casi particolari come quello farmaceutico o una parte dell'agroalimentare, ad esempio. Ovviamente i problemi più grossi li hanno avuti le aziende più direttamente interessate dalle chiusure. Nel mondo del manifatturiero, che rappresentiamo, è sicuramente in grande sofferenza la parte dell'agroalimentare che ha come clientela il cosiddetto settore *Horeca*, vale a dire hotel, ristoranti, bar etc., i quali, appunto, pure rappresentano un comparto molto colpito, assieme a quello del turismo, della moda, delle fiere e dei convegni. Insomma, tra i primi e più colpiti i servizi privati maggiormente interessati dai provvedimenti di separazione fisica. In Campania, dove il tessuto produttivo è rappresentato da piccole e medie imprese chiaramente la crisi è ancora maggiore perché ha colpito una categoria di imprese più piccole, e quindi strutturalmente meno capaci di assorbire colpi così pesanti come quello della pandemia. In Campania le Pmi sono il 99% dell'ossatura produttiva: questo è l'aspetto che preoccupa di più.

**Come ha risposto il Governo alla crisi secondo lei?**

Ci sono stati provvedimenti che hanno funzionato, come ad esempio il cosiddetto decreto liquidità: un provvedimento emergenziale che ha immesso nel sistema una grossa dose di danaro, che serviva. Il problema vero, però, è un altro. La durata della crisi sta creando una massa di co-

siddette «imprese zombie», cioè imprese che non sono fallite, ma che di fatto potrebbero fallire da qui a breve, perché ormai troppo deboli. Il salvagente degli aiuti, insomma, in sé positivo, potrebbe però aver solo rimandato tanti fallimenti che vedremo nel corso del 2021. Tutti i provvedimenti sono stati di natura emergenziale ma ora ci giochiamo la partita importante sulla tenuta del sistema economico e sul rilancio.

**Rilancio fa rima di questi tempi con Recovery plan. Su cosa dobbiamo puntare?**

Nel piano finora stilato per la spesa dei 209 miliardi europei, reputo positivo lo sforzo che è stato fatto sul digitale: accompagnare le imprese nella transizione digitale è fondamentale, in alcuni casi per la loro stessa sopravvivenza. È cruciale specialmente in Campania, dove siamo indietro rispetto ad altre regioni italiane: dobbiamo vincere alcune resistenze culturali che ancora permangono. La digitalizzazione serve anche per il rilancio delle aree interne. Poi green economy, industria 4.0, e il comparto cultura. Questi i punti principali, sui quali anche il governo si sta orientando. Difatti il nostro giudizio è abba-

stanza positivo, solo avremmo gradito un maggiore confronto con le parti sociali. Ad esempio, vorremmo che aumentassero i fondi destinati al Sud, più dell'attuale 34%: il piano Next generation Eu, infatti, non vuole solo rilanciare l'economia ma mira ad aumentare la coesione territoriale riducendo i divari tra diverse aree geografiche. Solo se ridurremo il gap di sviluppo tra Sud e Nord, colmeremo quello tra Italia e resto d'Europa. Aggiungiamo, comunque, che non basta avere le risorse: la vera sfida sarà riuscire a spendere tutti i fondi entro i tempi stabiliti e a spenderli bene, creando sviluppo che duri nel tempo.

**Il 31 marzo scade il blocco dei licenziamenti. Forse ci sarà una proroga. Lei ce ne pensa?**

Si è trattato di un provvedimento di tenuta sociale, e quindi è stato positivo. Ora ci sono dei settori che sono sostanzialmente fermi, e perciò io ritengo che la proroga in quel caso sia giusta, per i settori che hanno avuto una qualche ripresa il blocco si può ritirare. Questo mi sembra un ragionevole compromesso, tenendo presente naturalmente la situazione sociale difficile, che nessuno può ignorare.

## «In atto la proletarizzazione della professione»

**Il presidente del Consiglio degli Ordine degli avvocati di Nola, Ciro Sesto, spiega i danni causati dal Covid a un settore già in difficoltà**

Quando si parla del mondo delle professioni, un certo pregiudizio positivo lo crede meno colpito dalla crisi economica in corso. La verità, invece, è un po' diversa. Se si fa riferimento al mondo degli avvocati, ad esempio, si scoprirà una realtà ben diversa. «La crisi ha colpito anche la nostra categoria», afferma Ciro Sesto, avvocato civilista e presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Nola. «In verità, a voler essere corretti - prosegue Sesto - si tratta dell'acuirsi di una crisi che già era in atto da tempo. Dobbiamo parlare di una vera e propria proletarizzazione della professione forense: in pratica, il numero degli avvocati è troppo elevato rispetto alla quantità di lavoro. Le do un dato: nell'arco di quasi 15 anni - dal 2007 ad oggi - nel foro di Nola gli avvocati sono passati dall'essere 1100 ai 3000 e più attuali. E ripeto, la quantità di lavoro non è aumentata in modo consequen-

te. Il risultato è che molti, soprattutto i giovani, sono spinti a forza verso il basso, verso la proletarizzazione appunto, perché non trovano spazio sufficiente». Nel nostro Paese, gli avvocati sono circa 245mila, solo in Campania sono quasi 35mila. Per fare un raffronto, sono 160mila in tutta la Germania (che ha una popolazione che supera gli 83milioni, noi siamo a 60milioni). L'esito di questo processo può culminare, spiega Sesto, con l'abbandono della professione, alla ricerca di altre strade lavorative. Su tale contesto, si è poi abbattuta l'epidemia: «Hanno sofferto soprattutto quei giovani - spiega - che avevano collaborazioni con studi legali e vivevano di adempimenti e sostituzioni retribuite. Il covid ha ulteriormente rallentato un meccanismo già lento, ridotto i clienti, allontanato la pubblicazione delle sentenze e con ciò i pagamenti dei clienti. Un circolo vizioso».

### RIPARTE IL MLAC

#### Una rete che sostiene

Venerdì 5 febbraio, alle 21, un'imponente appuntamento per la diocesi di Nola, che interessa il mondo del lavoro: il Movimento lavoratori di Azione Cattolica, infatti, riprenderà il suo cammino, dopo un tempo di sospensione delle attività. L'evento che segna il nuovo inizio è un incontro online rivolto a tutti quelli che, per motivi di lavoro o di studio, hanno dovuto trasferirsi fuori del territorio diocesano: chi è lontano da casa potrà avere la possibilità di incontrarsi con persone che vivono la stessa situazione e gli stessi desideri. «Si tratta del primo passo di un percorso che si costruirà cammin facendo - dice Giuseppina Orefice, responsabile del progetto, col presidente diocesano di Ac, Vincenzo Formisano - per ora abbiamo pensato di iniziare dalle persone e dalle relazioni. Ci sembra fondamentale consolidare questo aspetto, che s'intreccerà naturalmente alla dimensione della formazione sulle problematiche del mondo del lavoro e dei lavoratori». L'incontro prevede un momento di riflessione e catechesi su san Giuseppe, patrono di tutti i lavoratori, a cura di don Marco Napolitano, assistente diocesano del Settore giovani di Ac.

## La Generazione Z preoccupata per il futuro

**Più risorse per i giovani nel Recovery Plan. Officine Italia lancia la campagna nazionale #UnoNonBasta**

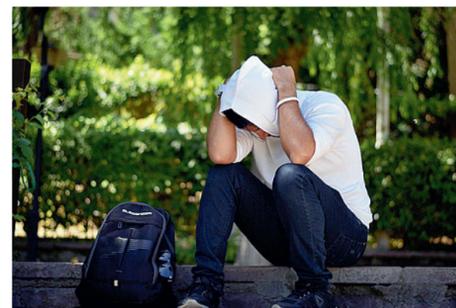
Sono tutti molto giovani, in età universitaria o poco più grandi. Un gruppo di giovani entusiasti, ambiziosi e preoccupati per il futuro del loro Paese. Appartengono alla cosiddetta Generazione Z (quella che segue ai Millennials) e sono i creatori di Officine Italia, un'associazione a carattere nazionale nata nel 2020 che vuole far riflettere sui temi che riguardano da vicino la loro vita per contribuire alla progettazione

del loro futuro. «Tutto è nato durante una call - spiega uno dei membri, Riccardo Pinna, laureando al Politecnico di Milano - quando l'emergenza covid era appena agli inizi. Eravamo nel mese di marzo. Iniziava il lockdown, le attività universitarie si interrompevano, le città si chiudevano. Era chiaro che sarebbe iniziato un periodo difficilissimo socialmente ed economicamente. Ci siamo guardati e abbiamo pensato che dovevamo pensare insieme il dopo, la ripartenza». E così è nata l'idea di Officine Italia. «Sì. In realtà, prima di essere un'associazione, Officine è un evento. Nello scorso mese di maggio, lo abbiamo organizzato online, della durata di tre giorni, nel quale abbiamo cercato di

convogliare le voci più significative dell'associazionismo giovanile italiano, per parlare insieme di futuro, delle sfide economiche e sociali del Paese. I partecipanti sono arrivati a quasi 1500 e i progetti portati sono centinaia. Dopo quell'evento - racconta ancora Pinna - abbiamo deciso di costituire una piattaforma permanente, per continuare il dibattito alla luce del piano europeo di aiuti per la crisi covid che il nostro Paese è chiamato a spendere». E proprio sul Recovery plan, del quale tanto si parla, Officine Italia ha le idee chiare. «La questione è molto semplice: guardando alla prima stesura del piano di spesa del progetto Next Generation Italia, solo l'1% del budget è destinato alle politiche

giovanili, circa 3 miliardi. Noi chiediamo che le risorse siano portate almeno a 20. Emerge chiaramente l'assenza di un piano organico e coerente che indirizzi in maniera decisa la questione giovanile presa in quanto tale. Un monito per noi evidente è quello di dover coordinare le politiche in un progetto univoco, chiaro e coordinato indirizzato ai giovani». Per questo motivo, Officine sta promuovendo la campagna #UnoNonBasta, attraverso la quale cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica e pressare i decisori politici per ripensare il piano. Tutto ciò alla luce di proposte concrete che l'associazione presenta in un articolato documento disponibile sul loro sito, dove le bozze governative del

L'associazione Officine Italia è stata fondata nel 2020 da giovani in età universitaria o da poco laureati



Recovery sono puntualmente analizzate, criticate e integrate nei punti ritenuti carenti. «Partiamo da uno studio della condizione giovanile, che del resto conosciamo in prima persona, per avanzare le nostre idee, indicando dove mettere le risorse. In particolare - ricorda Pinna -

teniamo molto al tema dei Neet, dei giovani che non studiano né lavorano. Teniamo anche a mantenere uno sguardo nazionale: la nostra associazione è composta da giovani che si vivono per lo più tra Milano e Roma, ma parliamo a tutti e cerchiamo il contributo di tutti». (A.L.)



Doriana Buonavita, Cisl Campania

*Pianificare la gestione dei fondi Ue è decisivo e i tre rappresentanti sindacali concordano sulla necessità di idee chiare e corresponsabilità per seguire le linee europee tracciate*

## «I giovani non possono più attendere»

prosegue da pagina 2

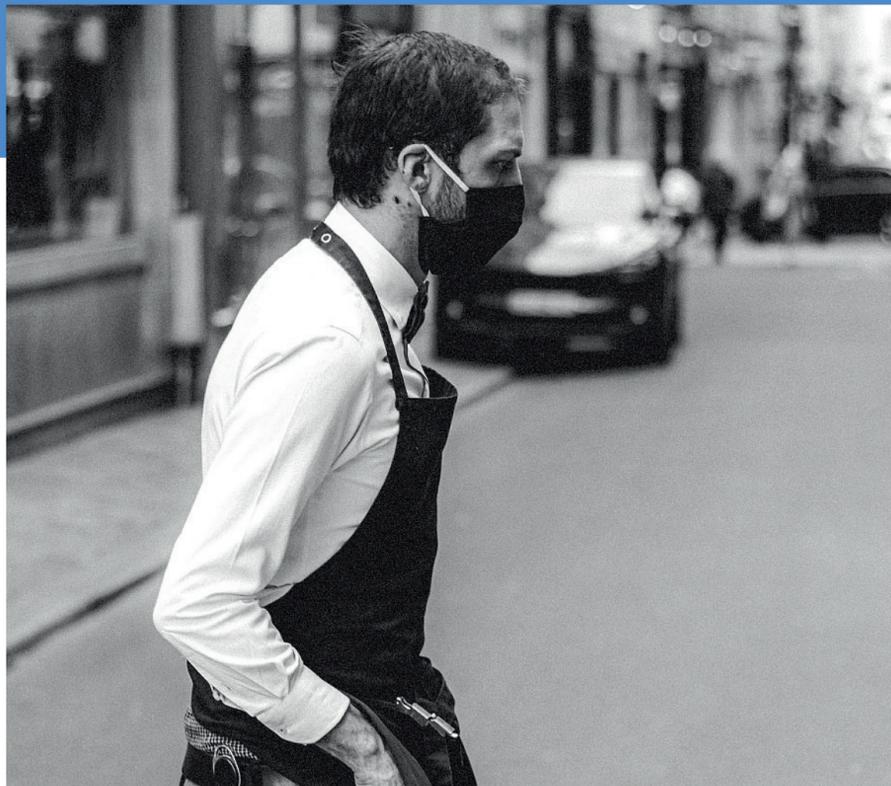
La pandemia ha aperto ulteriormente la ferita dell'economia sommersa, altra piaga del sistema del lavoro giovanile. «I lavoratori irregolari nella nostra Regione sono mezzo milione, soprattutto giovani e padri di famiglia che hanno perso il lavoro - specifica Ricci - e il rischio che ingrossino le file della criminalità organizzata è forte. Le parrocchie stanno, però, svolgendo un'ottima azione di presidio sul territorio». Secondo Buonavita, se non si corre ai ripari le tensioni sociali si inaspriranno, «i lavoratori fantasma sono rimasti invisibili, senza diritto a sussidi. Combattere l'evasione fiscale e il lavoro nero non vuol dire colpire i giovani che si sono ritrovati in questo mondo sommerso». Iovino va al cuore del problema: «C'è un altro fenomeno odioso che è quello dei contratti, laddove esistono, che non sem-

pre sono adeguati alle mansioni, alle competenze o al lavoro che svolgono i giovani lavoratori, spesso sottopagati. Tutto ciò li avvilisce, li mortifica e non li gratifica, oltre a generare un senso di inadeguatezza ed ingiustizia». Pianificare nei prossimi mesi come saranno gestiti i fondi del Recovery Fund è decisivo: e i tre rappresentanti dei sindacati campani concordano sulla necessità di avere le idee chiare. Per Ricci «si può fare tanto con questi fondi, ma manca ancora una governance che individui criteri e responsabilità. Priorità è colmare il divario tra Nord e Sud, dando maggiori risorse al Meridione. Bisogna pensare ad un piano di tutele che coinvolga trasversalmente tutti i settori, dall'industria ai rider, compresi i lavoratori in nero». Una preoccupazione condivisa dal segretario Buonavita, che esorta a cercare concretezza e vicinanza ai bisogni territo-

riali: «Stiamo lavorando con la Regione a tavoli monotematici. A livello teorico siamo tutti d'accordo. Il problema vero è rendere le proposte praticabili. Ricollegare il mondo della politica che vive in un mondo di sogni al mondo reale che è quello dei bisogni». «Abbiamo ribadito più volte la necessità di guardare alle nuove generazioni - conclude Camilla Iovino - Il Recovery fund è il piano adottato da ciascun Paese per utilizzare al meglio le risorse europee previste da Next Generation Eu. È un'occasione importante e le linee europee sono già tracciate: green economy, innovazione, digitalizzazione, infrastrutture materiali ed immateriali, ricerca, tutti settori in cui le nuove conoscenze e competenze dei giovani sono fondamentali. Il post pandemia può diventare una grande occasione per l'Italia, per l'Europa e per i nostri giovani»



Camilla Iovino, Uil Campania



## Gli incentivi senza riforme non bastano

*Dai dati campani nel Rapporto Cnel emerge ancora una volta l'improrogabilità di un cambiamento radicale del mercato del lavoro*

### LA NOTIZIA

#### Nuovi posti di lavoro

La notizia è circolata sulle principali testate nazionali: il Gruppo imprenditoriale Marican - la cui sede generale è a Teverola, nel casertano, ma con attività nelle zone industriali di Aversa Nord, Arzano, Casoria, Frattamaggiore, Nola, Marcianise e Caivano - ha varato un piano industriale per il triennio 2021-2023 che consentirà l'attivazione di 3000 nuovi posti di lavoro tra



Sede generale Marican

indotto e dipendenti. Un investimento sostenuto da soli investimenti privati e che prevede il coinvolgimento di importanti investitori esteri. Il Gruppo, fondato da Mario Canciello è leader nel settore immobiliare, delle costruzioni, dell'agricoltura e dell'energetico ed ha attratto sul territorio grandi brand internazionali come Amazon, Ferrero, Magneti Marelli, Mondo Convenienza, Fedex, Eurospin, Fercam, Expert, A.ba.co., Lidl.

DI MARIANGELA PARISI

«Campania» ricorre ventitré volte nell'ultimo Rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) su *Mercato del lavoro e contrattazione collettiva*. La prima è relativa al tema dedicato all'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro analizzato secondo gli indicatori di benessere equo e sostenibile, in riferimento ai dati del secondo trimestre 2019 e di quelli del 2020: la regione Campania presenta una diminuzione del tasso di occupazione e un incremento del tasso di inattività, rispettivamente, di -2 e +4,4 punti percentuali rispetto al -1,9 e +2,1 nazionali. Un dato, quello dell'inattività, da non sottovalutare nel leggere il valore in positivo del tasso di disoccupazione (+3) non rientrando gli inattivi tra i disoccupati. Secondo il Rapporto, inoltre, è tornata a crescere tra le cause di inattività lo scoraggiamento: +4,8% in un anno, a livello nazionale. Andando avanti nella lettura ci si imbatte nelle 6.962 domande di regolarizzazione di immigrati che collocano la Campania al primo posto per il lavoro in agricoltura e settori collegati: il Rapporto nell'analizzare la questione immigrati e mercato del lavoro in Italia al tempo della pandemia mette in evidenza come sia passata quasi inosservata la chiusura - lo scorso 15 agosto - della finestra di regolarizzazione che ha visto la presentazione di ben 207.542 domande, 10.239 delle quali a Napoli. Un mondo prevalentemente sommerso quello dell'immigrazione e povero e in più non

destinatario delle misure statali di contrasto alla povertà che il Rapporto analizza al quinto capitolo, indicando la Campania come la regione con il 25,3% dei beneficiari di Reddito di cittadinanza il cui valore mediano del profiling - e quindi la maggiore o minore occupabilità degli stessi - si avvicina allo 0,95: l'indice di profiliazione restituisce un numero tra 0 e 1, più è vicino all'uno e più la persona è difficilmente occupabile; risultano inoltre 259.496 i beneficiari al Patto per il lavoro (su 459.108 al Sud) corrispondenti a 141.773 nuclei familiari, a conferma

della presenza nel Mezzogiorno di numerosi contesti familiari composti da un numero maggiore di soggetti al Patto per il lavoro (e dunque beneficiari di Reddito di cittadinanza) rispetto alla prevalenza di beneficiari unici membri di famiglia nel resto del Paese. Un capitolo nuovo nel Rapporto è poi incentrato sui fondi europei che fra il 2015 e il 2019 hanno consentito ad un gran numero di aziende e di lavoratori dei territori del Mezzogiorno di dar vita a rapporti lavorativi che hanno dimostrato avere una buona tenuta nel tempo ma che poco potranno innanzi

alle fragilità del mercato del lavoro italiano. In Campania sono stati avviati 83.566 contratti (dato al 31 dicembre 2019): 45.191 part-time e 38.375 a tempo pieno la cui tenuta è pari (a 18 mesi) al 68,7% rispetto al 46,7% dei contratti non incentivati. Ben 24.917 risultano, poi, le imprese aderenti ai Fondi paritetici interprofessionali che hanno usufruito di incentivi occupazionali mentre, rispetto al genere, facendo riferimento all'Incentivo occupazione Mezzogiorno del 2018, sono il 36,8% le lavoratrici avviate con contratto incentivato a tempo indeterminato, 63,2% gli uomini. Percentuale di presenza femminile minore anche rispetto alle assunzioni di giovani: su un totale di 23.894 istanze presentate le donne rappresentano il 41,8%, dato in tendenza con il resto del Paese. La pandemia ha stravolto la vita lavorativa generale, peggiorando quella dei soggetti già fragili: i dati presentati dal Rapporto circa i lavoratori disabili - nel periodo 2016 al primo semestre 2020 - dimostrano il netto calo delle assunzioni, incentivate grazie al Fondo per il diritto al lavoro dei disabili istituito dalla Legge 68/1999, che coinvolge anche la Campania. Infine ci si imbatte sui numeri del lavoro nero: la regione campana si attesta intorno al 9% del lavoro irregolare e al 43% di quello regolare e il Rapporto sottolinea che il problema del Mezzogiorno non è tanto una diffusione del lavoro nero ma la bassissima presenza di quello regolare rispetto alle regioni settentrionali la cui percentuale di lavoro irregolare è di poco più bassa di quella delle regioni del Sud.

### DA SAPERE

#### Organo costituzionale

L'articolo 99 della Costituzione Italiana, così delinea il Cnel: «Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa. È organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa [cfr. art. 71 c.1] e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge». La legge 30 dicembre 1986, n.

936, recante *Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*, gli attribuisce il compito di predisporre rapporti sugli andamenti generali, settoriali e locali del mercato del lavoro, sugli aspetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva, procedendo ad un esame critico dei dati disponibili e delle loro fonti, al fine di agevolare l'elaborazione di risultati univoci sui singoli fenomeni. Nel 2016 la sua abolizione prevista dalla riforma costituzionale Renzi-Boschi è stata bocciata con apposito referendum costituzionale. Suo attuale presidente è il professore Tiziano Treu, già ministro, prima del lavoro poi dei trasporti e della navigazione.

## «Senza aiuti il cinema diventerà un bene di lusso»

DI DOMENICO IOVANE

«Preferisco chiudere piuttosto che far diventare il mio cinema un privilegio»: questo è il grido di sofferenza ma anche di speranza di Agostino Orefice, proprietario di terza generazione del Cinema indipendente della sua famiglia, il Multisala Eliseo di Poggioreale. «La mia è stata una scelta coraggiosa non riaprire in estate - ricorda Agostino - I primi sostenimenti sono arrivati tra settembre e ottobre. Sono riuscito a pagare le spese che ci sono comunque, con i guadagni del periodo natalizio precedente al primo lockdown». I Cinema indipendenti, diversi in Campania, appartengono a storiche famiglie di

cinematografi che con massimo cinque sale e prezzi del biglietto non si sono lasciate fagocitare dai colossi dell'industria cinematografica. Il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, ha firmato tre decreti per i settori del cinema e dello spettacolo dal valore complessivo di 55 milioni di euro, 25 dei quali di ristori per le imprese di distribuzione cinematografica. Ma non basta e gli esercenti campani del comparto cinematografico ascoltati sia dall'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) sia dall'Unione regionale Agis Campania (Associazione generale italiana dello spettacolo) si fanno sentire come spiega Agostino: «Abbiamo ricevuto il contributo a fondo per-

*Agostino Orefice è il proprietario di un multisala indipendente a Poggioreale: attende con ansia la riapertura ma chiede seri interventi di Stato e Regione*

duto e anche uno specifico per la nostra filiera abbastanza sostanzioso ma si tampona sempre. Chiediamo accompagnamento del comparto pubblico, riduzione del distanziamento fisico per rispettare le richieste delle grandi distribuzioni e le norme di sicurezza. Con il distanziamento perdo più del 50% dei posti».

Una riapertura che non può essere localizzata: «L'apertura locale sarebbe un azzardo - sottolinea Agostino - Le case di distribuzione non faranno uscire un film solo in Italia se gli altri paesi hanno le sale chiuse, immagina a livello locale». La sopravvivenza dei cinema dipenderà molto dall'esclusiva della sala: «La nostra speranza è di mantenere l'esclusiva al Cinema rispetto alla piattaforma streaming con cui si sta cercando di collaborare». Le richieste, dunque, sono chiare così come la voglia di riaprire: «Vogliamo lavorare e chiediamo che sia data importanza al cinema come luogo culturale, di impegno e di svago. Ci devono accompagnare anche dopo aver riaperto dandoci la certezza di restare aperti».

Agostino chiarisce che c'è un'unità di intenti tra gli esercenti campani e un messaggio arriva anche alla Regione: «Ci aspettiamo aiuti anche a livello regionale. Bisogna rivedere i requisiti soprattutto per i cinema indipendenti che sono stati sempre promotori della cultura. Aiutarci affinché il cinema non diventi un lusso ma rimanga popolare. Non abbiamo intenzione di alzare i prezzi dei biglietti, anzi io come altri siamo pronti ad applicare sconti alle famiglie che desideriamo tanto riportare nelle sale». Un periodo che il comparto cinematografico ricorderà a lungo: «Il cinema si ricorderà di questa chiusura così prolungata - conclude Agostino - Anche nel periodo di guerra si lavorava».



Agostino Orefice

L'INIZIATIVA

## Un incontro per la libertà

Da sabato 9 gennaio, presso la parrocchia San Paolo Eremita e SS Epifania di San Paolo Bel Sito, il presidente dell'Associazione Fai Pomigliano d'Arco, Salvatore Cantone, è disponibile, dalle 17.30 alle 18.30, per accogliere chi voglia provare a liberarsi dalle asfissianti catene di racket, usura o indebitamento da gioco. Don Fernando Russo ha voluto fortemente che nel piccolo paese in cui è parroco nascesse un Centro d'ascolto per quanti, incapaci di far fronte a richieste della camorra o di uscire dalla dipendenza da gioco, volessero provare a chiedere aiuto. «L'incontro con Salvatore - spiega don Russo - è avvenuto per motivi altri: l'ho contattato per alcuni lavori in parrocchia, ma non conoscevo il suo impegno, né la sua storia di vittima del racket. Quando l'ho scoperto ho pensato che fosse un dono per affrontare situazioni che sono tutt'altro che poco diffuse». Al mo-



Don Russo (sin.) e il presidente Cantone

mento il Centro è seguito solo da Cantone: «Accogliere chi è perseguitato da camorristi e usurai non è semplice. Inoltre l'accoglienza è solo il primo passo verso la libertà che si inizia ad intravedere con la denuncia, dopo la quale la vittima non resta però sola ma viene accompagnata, anche in aula. Difficoltà non minori presenta l'accoglienza di chi ha dipendenze dal gioco d'azzardo». Il Centro di San Paolo Bel Sito ha sede nella congrega di Sant'Antonio accanto alla parrocchia. Al momento è l'unico di questo tipo a servire anche i comuni vicini.

## A San Gennarello la giustizia ricuce

Al telefono, don Raffaele Rianna è felicissimo. È finalmente ufficiale la notizia della stipula - firmata lunedì 18 gennaio - di una convenzione in tema di messa alla prova e lavori di pubblica utilità con il Tribunale di Nola: «Ho incontrato il presidente del Tribunale, Luigi Picardi, per la firma. La parrocchia è ora riconosciuta come ente affidatario». Un accordo che è il proseguimento di un percorso che la comunità parrocchiale di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, guidata da don Rianna, ha iniziato nel 2013. «Dopo diverse sollecitazioni e superati molti dubbi - racconta il parroco - decisi di prendere in affidamento una prima persona che, inaspettatamente ha dato l'avvio ad un'esperienza importante per tutti noi. Da allora ho dato sempre più particolare attenzione a questo Istituto del processo penale, considerate anche le numerose richieste di aiuto che proveniva-

no e che ancora arrivano dalla comunità». Il primo ospite è stato Gennaro (nome di fantasia): la sua detenzione alternativa si è conclusa nel 2016, ma la sua attività di volontariato in parrocchia continua ancora oggi. In seguito a questa prima esperienza, nel corso di questi anni, quindici persone sono state accolte dalla comunità. Ad oggi si attendono ri-



Il presidente Picardi e don Rianna

sposte per tredici manifestazioni di disponibilità avanzate e quattro sono le persone seguite. «Molti di coloro che sono stati accolti hanno rivalutato il senso della presenza della Chiesa sul territorio, come luogo dove poter vedere la realtà circostante diversamente». Le «forme alternative» di giustizia penale sono una strada che la giustizia non può non percorrere se vuole essere, come scrive, in una lettera a don Rianna, il giudice Raffaele Muzza, responsabile per le convenzioni presso il Tribunale di Nola, una giustizia che ricuce e non recide, aggiungendo che «per concretizzare e disseminare questo nuovo ideale di Giustizia, si rivela fondamentale il coinvolgimento della società civile e della comunità tutta, sia come recipiente che come humus in cui innestare tali forme e disseminare una nuova cultura della giustizia». La parrocchia di San Gennarello sta già facendo la sua parte.

Martedì prossimo il trentesimo anniversario di ministero episcopale di monsignor Beniamino Depalma: fu ordinato nel 1991 dal cardinale Michele Giordano

# «Amalfi e Nola siano Chiese di testimoni»

DI MARIANGELA PARISI

Trenta per un cristiano non è un numero tra gli altri. Rimanda infatti all'età di Cristo all'inizio della sua predicazione. Trent'anni di ministero episcopale non sono quindi un traguardo da poco, non solo per il rimando al tempo trascorso ma anche per il valore simbolico che apre al futuro, anche in chiave escatologica. Monsignor Beniamino Depalma, vescovo emerito di Nola, è stato ordinato vescovo il 26 gennaio 1991, dopo essere stato eletto pastore della diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, alla cui guida rimane fino al 1999, anno in cui è stato accolto dalla diocesi di Nola. Eccellenza, con quali parole descriverebbe questi trent'anni?

Senza dubbio con le parole che mi rivolse il cardinale Michele Giordano nel giorno della mia ordinazione: «Curvati sull'uomo consegnandogli il vangelo, sii uomo di speranza; fai vedere la bellezza Dio e della tua vita personale; non sentirti detentore di un potere ma fratello in mezzo ai fratelli: ascolta, incontra, chiedi consiglio. Valorizza il lavoro del laicato perché senza laici il vangelo non passa. Sappi leggere la storia». Alla luce di queste consegne ho vissuto il mio episcopato, la storia dirà se ci sono riuscito pienamente. Sono stato un vescovo 'tormentato', per usare una parola di Turroldo, tormentato dallo sguardo del Signore, dalle domande di senso dell'uomo di oggi, dal grido dei poveri, dai bisogni dei territori nei quali ho svolto il mio servizio pastorale. Ma sono stato anche un vescovo contagiato dalla bellezza dei sogni.

Formato dal Concilio Vaticano II, mi sono innamorato di una chiesa impastata di storia. Cosa ha imparato in questi anni come vescovo e come uomo? Ho imparato la bellezza degli incontri. I problemi e la sofferenza ascoltati mi hanno aiutato a crescere. Ho imparato che essere amato e accolto fa rinascere. Ho imparato la parola 'grazie' perché ho sperimentato di essere stato graziato per primo. Amalfi e Cava mi hanno fatto crescere in umanità e se oggi sono più uomo lo devo alle comunità che mi hanno educato. E se nella mia prima diocesi la bellezza del creato poteva avermi infettato di idealismo, Nola

mi ha fatto crescere perché mi ha fatto entrare nella realtà abitata dall'uomo. A Nola ho scoperto il mistero dell'Incarnazione. Dai laici ho imparato la serietà della vita, da vivere con responsabilità e gioia. Dai presbiteri ho imparato la costanza e la perseveranza nel ministero non sempre facile. Cosa sogna per le Chiese di Amalfi e Nola? Sono stato vescovo accompagnato dalla Chiesa e costruire una Chiesa per questo tempo è stata la mia preoccupazione principale. Auguro a Amalfi e Nola di essere chiesa di testimoni, quella chiesa indicata da Giovanni Paolo II a Nola, il 23 maggio 1992.

Il suo operato è stato orientato dal Concilio e vissuto in termini di paternità, sempre in ascolto di ansie e istanze: «I problemi mi aiutano a crescere»



Il vescovo Depalma ad Amalfi

## Promosse corresponsabilità nell'annuncio

DI CARMELA INFANTE\*

«Il 17 dicembre 1990 il Signore mi disse: 'Va leva la tua tenda e piantala nella Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni'. Oggi 15 luglio 1999, lo stesso Signore nelle cui mani sono i nostri giorni mi ha detto: 'Leva di nuovo la tenda e va a piantarla nella Chiesa di Nola'. Mentre progettavo di poter scrivere insieme con te nuove ed entusiasmanti pagine di cammino ecclesiale, è giunta per me la voce del Dio sempre imprevedibile che sconvolge i nostri piani per orientarli nei sentieri della sua volontà». È racchiusa tra queste due date l'azione pastorale nella Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni di monsignor Beniamino Depalma. Dopo l'ordinazione episcopale avvenuta



Monsignor Beniamino Depalma, vescovo emerito di Nola

a Napoli il 26 gennaio 1991, il 23 febbraio 1991, faceva il suo ingresso nella nostra diocesi, bacinando per la prima volta il suolo di Agerola: lo sposo aveva scelto l'ultimo lembo di terra del territorio diocesano per l'incontro con la sua Sposa. Il suo ministero pastorale, orientato dalla bussola del Concilio fu visto soprattutto in termini di paternità. Grazie alla visita pastorale, compiuta con profonda cura, ebbe modo di visitare gli ammalati e ascoltare le ansie e le istanze di laici e presbiteri delle singole comunità parrocchiali. Diede da subito grande fiducia al laicato, cercandolo, talvolta costringendolo a venire fuor dalle proprie nicchie, familiari o ecclesiali, per mettere in circolo i carismi a servizio di una Chiesa che altrimenti sarebbe

stata monca, senza la dedizione e la testimonianza laicale. È proprio ai laici, e ai laici di Azione Cattolica, chiese il sacrificio dell'unità ancora prima che a tutto il resto della diocesi. Chiese loro di mostrare il volto bello della Chiesa. La strada era forse ardua ma la meta era ben chiara: una Chiesa che fosse bella, perché illuminata dalla luce della Parola, gioiosa, perché capace di dare ragione della speranza; coraggiosa, perché significativa per il suo popolo. Lasciamo al tempo il compito di renderne testimonianza e a Dio Signore la nostra lode, per averci donato un Pastore grande la cui vita e i cui gesti hanno parlato al nostro cuore prima ancora delle sue parole.

\* presidente Azione cattolica diocesana Amalfi-Cava de' Tirreni

FARE MEMORIA

## Anni pieni di vita nuova

DI PASQUALE CAPASSO\*

Il prossimo 26 gennaio ricorre per il nostro vescovo emerito Beniamino il trentesimo anniversario di ordinazione episcopale. Ci stavamo organizzando per una solenne celebrazione in Cattedrale per ringraziare insieme con lui il Signore per la ricchezza di questo dono. Ma le indicazioni di distanziamento ancora in corso hanno consigliato il rinvio. D'accordo con i superiori Vincenziani si è pensato di celebrare nel mese di maggio gli ottanta anni di padre Beniamino, sarà il momento per un ringraziamento più solenne e partecipato. Ho accolto con piacere l'invito a far memoria dalle pagine del nostro giornale dei momenti salienti e qualificanti dei suoi diciassette anni di episcopato a Nola. Proveniente da Amalfi-Cava de' Tirreni, entra in diocesi il 16 ottobre 1999. Dopo un tempo (breve) di osservazione per comprendere luoghi e persone, ha iniziato ad operare con l'entusiasmo di chi è consapevole del suo compito. Tre credo siano i grandi eventi che hanno scandito la vita diocesana:

**2005, Anno straordinario del Vangelo.** Un tempo di riscoperta della Parola, con il forte coinvolgimento dei laici. Ad incontri parrocchiali e decanali seguirono weekend zonalmente residenziali animati dal salesiano padre Sabino Palumbieri che generarono entusiasmo e freschezza e il diffondersi dei Centri di ascolto della Parola.

**2006 - 2011, Visita pastorale.** Offrì l'opportunità sia al vescovo che alle parrocchie di crescere nella conoscenza e favorire lo sviluppo della vita ecclesiale. Furono anni molto intensi, apportatori di vita rinnovata.

**2015 - 2016 Sinodo diocesano.** Dopo un lungo periodo di preparazione, da ottobre 2015 a maggio 2016 furono celebrate le assemblee sinodali in Cattedrale. Assemblee partecipate, vivaci, propositive da cui scaturì il documento finale che ha lasciato indicazioni programmatiche per il cammino futuro. Il Sinodo diocesano è per padre Beniamino una sorta di 'testamento' per la diocesi ma anche, ne sono convinto, 'il fiore all'occhiello' del suo episcopato. Gli siamo grati per l'amicizia che ha offerto ai preti, ai religiosi e ai laici come segno concreto del Buon Pastore

\* vicario generale

## Un avvocato e diacono per tutti

DI PASQUALE VIOLANTE

Lo scorso 17 settembre, Giuseppe Tomeo è tornato alla casa del Padre. Nato a Roccarainola nel '33, abitava a Cicciano. Coniugato con Rosa Manco, padre di cinque figli, ha esercitato la professione di avvocato. Ordinato diacono il 6 maggio 1995, ha svolto il ministero diaconale nella parrocchia ciccianese di san Pietro Apostolo, ma si rendeva disponibile anche presso altre parrocchie cittadine. «L'esercizio quotidiano della fede cristiana può restituire l'immagine più fedele, avendo fatto comporre in lui due ministeri molto diversi: quello di avvocato e quello di diacono - racconta il figlio Felice -. L'amore per il prossimo è stato la sua nota predominante. Anche chi gli aveva fatto del male ha potuto trovare in lui una persona pronta a tendergli una mano sincera. Ripeteva spesso: 'Siamo



Giuseppe Tomeo

fratelli'. La mattina, prima di uscire, era solito porsi delle monete in tasca per donarle ai poveri. A Natale e Pasqua portava doni alimentari ai bisognosi. Non c'è stata una sola persona cara venuta a mancare, al cui funerale non abbia partecipato e per la quale non abbia voluto far celebrare una Messa. Decise di intraprendere il percorso verso il diaconato per vivere in maniera totale la sua fede, ma senza mai cedere al fanatismo. Sentiva il bi-

sogno di rendere la sua persona strumento per dare visibilità al messaggio cristiano. Mai ha preteso dai noi di seguirlo nel percorso di fede, gli bastava la consapevolezza della condivisione da parte nostra dei valori cristiani. Nei suoi studi teologici era rimasto molto affascinato dal concetto di *kenosi*. Della morte non ha mai avuto paura, vi vedeva il completamento del suo percorso spirituale. Le persone che più hanno frequentato la nostra casa, hanno visto in lui un padre e un fratello maggiore, per il suo darsi pieno e sincero». Il vescovo emerito Depalma lo ricorda come «un diacono che ha servito la diocesi con la sua professione, mettendola a disposizione della curia il suo studio legale». Quando negli ultimi tempi la malattia gli ha impedito di andare in chiesa, il diacono Gabriele Ambrosino ogni domenica gli ha portato la Comunione e la vicinanza del collegio diaconale.



Al via anche in diocesi l'anno giubilare dedicato al falegname di Nazareth, santo sposo di Maria

## «Nella fede la fonte della sua paternità». Aperto l'anno dedicato a San Giuseppe

DI DOMENICO IOVANE

Aperto anche in diocesi l'anno giubilare dedicato a San Giuseppe. La celebrazione si è svolta presso il Santuario dedicato allo sposo di Maria, a San Giuseppe Vesuviano, lo scorso 27 dicembre. «La celebrazione eucaristica che stiamo vivendo è un mettersi in spirito di comunione con il Papa che ci ha fatto questo speciale dono, a 150 anni dalla dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa Cattolica - ha detto il vescovo Francesco Marino durante l'omelia -. Diamo inizio a questo anno nella Festa della Sacra Famiglia: come Dio ha impresso nella prima famiglia di Adamo ed Eva la sua immagine, così la famiglia di Nazareth è all'inizio

della seconda creazione nella redenzione in Gesù Cristo, quella redenzione che porta a compimento quell'immagine dell'uomo che Dio aveva da sempre. Le nostre famiglie sono invitate a rispecchiarsi nella famiglia di Nazareth in cui tutte le virtù umane sono perfezionate dalla grazia: silenzio, preghiera, obbedienza, dedizione al lavoro, all'educazione dei figli». E riferendosi a san Giuseppe ha aggiunto: «La stessa fede di Abramo porta Giuseppe ad accogliere Maria incinta per opera dello Spirito Santo, e a farsene custode contribuendo all'umanità di Gesù e anche alla nostra, contribuendo con la sua paternità. Una paternità d'azione, nel silenzio. Non c'è una sua parola nei vangeli, ma c'è il suo fare la volontà di Dio».

# Nell'amore la perseveranza della fedeltà

**Giornata mondiale per la vita consacrata A Somma Vesuviana la celebrazione dei Primi Vespri della festa**

Non potendo vivere il consueto incontro diocesano per la celebrazione della Giornata mondiale per la vita consacrata - data la situazione pandemica in atto, il vescovo Francesco Marino ha promosso, attraverso il vicariato guidato da padre Gianpaolo Pagano, un momento di preghiera presso la Chiesa di Santa Maria del Pozzo in Somma

Vesuviana: alle ore 19.00 del prossimo 1 febbraio, il vescovo di Nola, presiederà i Primi Vespri della Festa della Presentazione al Tempio di Gesù che cade il giorno successivo. Un appuntamento importante quanto mai in questo tempo di crisi che chiede e cerca un segno di speranza ma che rende anche più difficile vivere la consacrazione, come evidenziano gli ultimi Orientamenti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica *Il dono della fedeltà*. La gioia della perseveranza, al centro, lunedì scorso, di un webinar promosso dalla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale - sezione San Tommaso, al quale è intervenuto, come relatore

principale, il segretario della congregazione, l'arcivescovo Jose Rodriguez Carballo. Questi ha invitato ad accogliere il generale momento di crisi come possibilità di nuova fioritura della vita consacrata, non rispetto ai numeri ma alla fedeltà, ricordando che la «fedeltà è dono di Dio e per questo la dobbiamo chiedere ogni giorno, che troviamo in Cristo la sua piena manifestazione e che è lui lo specchio nel quale guardarci, che è anche frutto dello Spirito Santo alle cui mozioni dobbiamo essere aperti. La perseveranza è invece la risposta alla fedeltà nel tempo, «fino alla fine». I consacrati vivono dunque in e di una fedeltà perseverante che va alimentata e mantenuta anche

nelle prove, anzi, ha sottolineato l'arcivescovo, «soprattutto nelle prove. Ma ciò è possibile solo nell'amore. Senza amore è impensabile la fedeltà» perché, come ha aggiunto in un altro passaggio la fedeltà, nella castità, è possibile solo se ci si sente amati, chiamati ad amare e ad amare secondo la propria vocazione: «La stessa sacra scrittura - ha sottolineato - dà indicazioni per mantenere questa fedeltà nel tempo: custodire la parola come Maria; preghiera incessante; la memoria, per ricordare sempre il primo amore, l'ardore iniziale della nostra consegna a Gesù; la speranza che è la virtù che definisce i cristiani e quindi i consacrati». Ma la vita consacrata deve caratterizzarsi anche di una



Perseverante, creativa ed ecologica: questa la fedeltà per i consacrati

fedeltà creativa per «allontanarsi della mediocrità - ha detto Carballo - che è il cancro della fedeltà perseverante; risvegliare i desideri e continuare i sogni, sostenuti da Parola di Dio, sacramenti, magistero della chiesa, devozione autentica a Maria» e di una fedeltà ecologica,

caratterizzata da un buon uso del tempo, per sé, per gli altri, per Dio. L'incontro diocesano del 1 febbraio si terrà nel pieno adempimento delle disposizioni sanitarie e in tutta sicurezza e, per quanti sono impossibilitati a parteciparvi, sarà trasmesso su Videonola. (M.P.)

Lo scorso 8 gennaio la Messa Pro Episcopo per celebrare il sedicesimo anniversario di ordinazione episcopale del vescovo Marino e il suo quarto anno alla guida della diocesi

# «La nostra comunione per la vita del territorio»

Il 15 gennaio 2017 divenne successore dei santi vescovi Felice e Paolino

DI MARIANGELA PARISI

Quattro anni fa, il 15 gennaio 2017, l'inizio del suo ministero episcopale in diocesi. E da allora, il vescovo Francesco Marino, non ha smesso di tener fede alle parole che rivolse ai nolani: «Il vescovo viene a dire la gioia della buona notizia, questo è il suo compito, e collabora per la promozione dell'uomo e della comunità con lo stile di Gesù, con il dialogo, la ricerca sincera della verità e la mite testimonianza della Parola che cerca il bene di tutti. So che la Chiesa di Nola abita e vuole abitare questa storia la nostra storia così». Da allora, monsignor Marino ha utilizzato ogni occasione di esercizio del magistero per ricordare alla Chiesa di Nola il suo desiderio di essere segno dell'amore di Dio su questo territorio ma anche lo strumento per tradurre in gesti concreti questo desiderio: la sinodalità. «Il recente sinodo diocesano - disse ancora il 15 gennaio 2017 - si è chiuso con un messaggio: *Abbiamo imparato ad amare di più* che dice il sentimento di simpatia e accoglienza che la Chiesa nutre verso ogni creatura che abita questa terra. Ciò ha dimostrato in concreto il valore della parola sinodalità, oggi, che nel vivere civile si potrebbe tradurre come la volontà di pensare insieme e agire insieme». La comunione è la fonte per un annuncio efficace, il vescovo lo disse allora e lo ripeté costantemente, e richiede corresponsabilità e quindi disponibilità a sporcarsi le mani e ad agire muovendosi in quello che è l'orizzonte indicato dal pastore. E di comunione, monsignor Marino ha par-



Il vescovo di Nola, Francesco Marino

DA SAPERE

## Il grazie del vicario generale

All'inizio della celebrazione Pro Episcopo, il vicario generale, don Pasquale Capasso, ha rivolto un accorto grazie al vescovo Marino: «Vogliamo dirvi grazie Eccellenza perché proprio in questo tempo abbiamo sperimentato la vostra vicinanza di pastore attento e vigile. Vi siete reso presente con interventi puntuali ed essenziali: nella lettera pastorale *Da Emmaus alle nostre parrocchie* ci avete indicato nell'incontro con il Risorto il punto di ripartenza per donare fiducia ed entusiasmo alle nostre comunità; nella lettera a noi presbiteri ci avete ricordato che questo è un tempo da vivere con responsabilità, discernimento, creatività; nell'augurio per il nuovo anno liturgico avete rivolto l'invito accorto alla gioia nel Signore e alla testimonianza dell'affabilità come cura delle relazioni da custodire e migliorare».

lato anche nell'omelia dell'8 gennaio scorso, quando in cattedrale ha presieduto la Messa Pro Episcopo per celebrare il suo sedicesimo anniversario di ordinazione episcopale e il quarto di episcopato nolano. «Questa celebrazione - ha detto - è un'occasione per esprimere sentimenti di gratitudine e consapevolezza di fede per il legame teologico che unisce il vescovo alla Chiesa, alla realtà totale del popolo di Dio. Legame che emerge nel vangelo ascoltato (Mc 6,34-44) che racconta della moltiplicazione dei pani e dei pesci: un racconto che è una catechesi sulla Chiesa. Al centro c'è Gesù. Ecco una prima dimensione della Chiesa, la presenza del pastore, e

il suo primo insegnamento, la sua Parola che egli pone davanti allo smarrimento, perché l'uomo è spirito e ha bisogno dello spirito di Dio, della sua parola e poi viene anche la moltiplicazione dei pani e dei pesci, non senza aver coinvolto i discepoli - reduci da una missione di cui erano contenti - cui dice 'date voi stessi loro da mangiare', facendo riferimento al coinvolgimento della comunità - 'voi stessi' - nel senso che è all'interno della comunità che va trovata la collaborazione a quanto Cristo sta per compiere: che bella descrizione di Chiesa, collaborare con Gesù cercando dentro. Spesso invece di mettere a disposizione ciò che si è attendiamo direttive per agire».

I VICARI

## Un aiuto prezioso in tempi burrascosi

Il Codice di diritto canonico descrive le figure dei vicari episcopali come coloro che il vescovo può scegliere per un aiuto nel governo della diocesi. Don Francesco Iannone è il vicario per la Liturgia e il Clero, nell'evidenziare gli aspetti principali di questi primi quattro anni di episcopato nolano del vescovo Francesco Marino ha detto: «Il mio antico parroco diceva che Dio manda ad ogni tempo il papa adatto. Questa frase mi è tornata in mente pensando a questi primi quattro anni del ministero episcopale del nostro vescovo. In tempi difficili come gli attuali, caratterizzati dalla difficoltà degli incontri e delle riunioni e dai ritmi rallentati, colpisce di monsignor Marino la paziente capacità di restare accanto a noi senza forzature ma



Messa Pro Episcopo

con grande tenacia e fedeltà; inoltre l'attenzione alle singole persone e situazioni, ai preti in particolare, ha fatto sì che questo tempo rallentato non divenisse tempo perso ma un ulteriore passo verso una più convinta e rinnovata comunione ecclesiale. Dobbiamo gratitudine al nostro vescovo per mantenere forte in noi il *sensus ecclesiae*, scorgo da ogni inutile e fuorviante protagonismo».

La costante presenza è sottolineata anche dal vicario per la Carità e la Giustizia, don Aniello Tortora: «Non c'è iniziativa del nostro settore alla quale monsignor Marino non abbia preso parte. Non solo, non ha mai fatto mancare il suo incoraggiamento all'equipe e l'invito a continuare nell'impegno, soprattutto per quanto riguarda la custodia del creato e il servizio ai poveri». «Un vescovo è chiamato principalmente ad annunciare il Vangelo, a discernere continuamente in che modo la Parola diventa carne nel 'qui ed ora' della storia, a leggere i segni di una presenza misteriosa di Dio nella vita quotidiana di una diocesi, e a prendersi cura perciò di ogni persona che cerca la verità - ha aggiunto il vicario per l'Evangelizzazione e il Laicato, don Alessandro Valentino - In questi quattro anni, monsignor Marino ci ha ripetutamente invitati a saper calare nella vita ordinaria delle parrocchie la parola autorevole del Papa. Sono stati anni in cui si è cercato di far vivere l'unità in una chiesa che sa riconoscere la carità quale primo e grande fine di ogni agire pastorale. A partire poi da uno sguardo attento per il laicato e sulla scia del X Sinodo della Chiesa di Nola, ha chiesto che ci fosse un impegno particolare per la formazione dei laici con un progetto che vede coinvolte tutte le componenti educative della diocesi». Forte è stato l'impegno del vescovo Marino anche per i consacrati, ha concluso il vicario per la vita consacrata padre Gianpaolo Pagano: «Ha ricordato e invitato a ricordare che i religiosi e i laici consacrati sono un 'segno' di speranza per un territorio, che sono con la loro stessa vita opera di evangelizzazione. Ha invitato più volte a coltivare l'unità pastorale pur nelle diversità dei carismi e ad avere massima attenzione alle situazioni di fragilità. In vista della prossima Giornata mondiale per la vita consacrata ha inoltre invitato tutte le comunità a dedicare un momento di preghiera per tutti i consacrati diocesani».

# Una preziosa presenza per tanti

Classe 1941, Salvatore De Gennaro, sposo di Carmela Olivetta e padre di tre figli, ha lavorato come impiegato nelle Ferrovie dello Stato. Dopo la pensione, inizia a frequentare un gruppo di coetanei che aiutano il parroco di Maria SS. Addolorata di Tavernanovola, don Gennaro Fico. Cresce in lui sempre più il desiderio di impegno pastorale e decide di frequentare l'Issr di Nola. Viene ordinato diacono il 21 settembre 2001. Ha svolto il ministero diaconale nella sua parrocchia di Tavernanovola dal 2001 al 2012, dove il parroco lo nomina responsabile della Caritas, gli fa celebrare matrimoni ed esequie, curare il corso di Cresima, insegnare il gruppo famiglie, benedire le case a Pasqua, portare la Comunione agli ammalati. Spesso teneva anche l'omelia durante la Messa. Nel 2013 resta vedovo e va a vivere con



Salvatore De Gennaro, diacono

la figlia Tina a Marigliano, dove svolge il suo ministero con il parroco don Pasquale Giannino nella parrocchia del Sacro Cuore di Pontecittra fino al 2015, quando per le sue condizioni di salute sempre più precarie, dovette lasciare il servizio attivo. Assistito anche dal genero Salvatore, ha vissuto gli ultimi cinque anni nella malattia. È tornato alla casa del Padre il 18 dicembre 2020. La signora Giuseppina Mose,

parrocchiana di Tavernanovola, lo ricorda come «un fattivo collaboratore, impegnato costantemente in tutte le sue attività. Persona umile ed accogliente, non diceva mai no. Ha lavorato sempre per il bene della comunità, portando la Parola di Dio nei centri di ascolto con le famiglie. È stato una preziosa presenza». Don Pasquale Giannino ricorda di Salvatore due aspetti essenziali: «Era un buon padre di famiglia. Innamorato della moglie Carmela, si è sentito spiazzato quando è rimasto vedovo. Inoltre è stato sempre un cercatore di Dio. Ha scritto un libro *Dopo la morte il nulla? No, saremo richiamati alla vita... una vita diversa*». Don Salvatore Spiezia, delegato per il diaconato, insieme ad alcuni diaconi, gli è stato vicino durante la malattia facendogli sentire la solidarietà della diocesi e del collegio diaconale. (P.V.)



Il buon samaritano

Relatore al webinar sul tema dell'anno il medico chirurgo Antonio Falcone, presidente Amci Nola

## Abitare le distanze oltre le periferie Ofs della zona di Nola in formazione

Nel pomeriggio di sabato 16 gennaio, l'Ordine francescano secolare della zona diocesana ha vissuto un momento di formazione sul tema dell'anno *Abitare le distanze oltre le periferie*. Un momento intenso, guidato da Antonio Falcone, medico chirurgo specializzato in cardiologia e presidente Amci (Associazione Medici Cattolici Italiani) della sezione nolana. Prossimo, farsi prossimo, abitare, distanze e periferie le parole al centro dell'incontro, messe in evidenza dal relatore. Prossimo è il soggetto indefeso e debole, per aiutare il quale è importante, fare rete, come - ha sottolineato

Falcone - fa il samaritano affidando il ferito ad un altro e garantendo per lui. Ma farsi prossimo richiede anche l'aiuto di Dio, perché è molto semplice non accorgersi di chi soffre e ha bisogno di aiuto: «Eppure, - aggiunge - siamo chiamati ad abitare tutti i giorni i luoghi dell'umanità, a dialogare per unire gli opposti e per restituire tutti i beni ricevuti dal Signore, coscienti della nostra identità che si lascia arricchire dai bisogni dell'altro». Una chiamata, conclude il medico chirurgo, che è impegno ad abitare per accorciare le distanze, tutte le distanze nelle tante e numerose periferie.

Luisa Iaccarino

## Un passo in più per gli Usa

Il Comitato direttivo del Premio Vincenzo Crocitti International ha consegnato ad oltre 60 artisti tra esordienti, emergenti, in carriera, il prestigioso riconoscimento che porta il nome dell'attore italiano. Per la categoria attori emergenti è stato premiato Giuseppe Perretta, trentenne di Nola: «Questo premio mi fa capire che ciò che sto facendo lo sto facendo bene e che devo continuare a studiare». Diplomato all'indirizzo sociopsicopedagogico e da sempre con il desiderio di fare l'attore, Giuseppe racconta cosa significa per lui recitare: «Ho sempre avvertito il bisogno dell'arte. Recitare è il modo di esprimere ciò che ho dentro su un palcoscenico o davanti la macchina da presa». Giuseppe sta investendo molto nello studio per migliorarsi ma soprattutto



Giuseppe Perretta

per realizzare il suo sogno: «Nella vita ho sempre studiato recitazione. Ho dei sogni e non mi sono mai dato dei limiti. Il mio obiettivo è andare in America e realizzare il mio sogno di attore». Intanto sta sperimentando e studiando una tecnica di recitazione molto

particolare ed interessante come lui stesso racconta: «In un centro di formazione a Roma presso l'Hi Studio di Patrizia de Santis sto studiando una tecnica americana che si chiama *Tecnica Chubbuck* ideata da Ivana Chubbuck. È strutturata su dodici strumenti basati su uno studio trentennale della comportamentistica e delle reazioni umane, il bisogno e i traumi infantili che caratterizzano le persone». Perretta si impegna anche nella promozione della sua immagine, in modo originale, come mostra il suo profilo Instagram: «Nel mondo della recitazione è importante farsi conoscere ed i social sono utilissimi così ho iniziato a prestare il mio volto alle locandine originali dei film e tra poco anche a quelle dei cartoni animati».

Domenico Iovane

L'INIZIATIVA

## La prevenzione salva la vita L'impegno di United for life

La prevenzione non può aspettare. Il docufilm *Raccontami* proposto dall'associazione nola United for life accende un faro nel periodo di emergenza sanitaria sull'importanza della prevenzione per contrastare il cancro al seno. «Il nostro vuole essere soprattutto un messaggio di speranza: tre giovani donne, Angela Carbone (presidente dell'associazione), Annalisa Cassese e Barbara Marongiu raccontano la loro lotta al tumore, ma soprattutto il loro amore per la vita. Progettano il futuro, e questa è una grande vittoria» racconta Autilia Napolitano, vicepresidente di United. Ma anche un monito: «In questo tempo in cui l'attenzione è rivolta al Covid-19, sentiamo la

sponsabilità di promuovere la prevenzione. Il primo lockdown ha rallentato il lavoro dei reparti oncologici, ma non possiamo fermarci. Oggi, il 90% delle donne con diagnosi precoce sopravvive. Ci impegniamo per raggiungere l'altro 10%». Il docufilm è l'ultima delle iniziative dell'associazione sul territorio nola, per sostenere la Breast Unit di Napoli, specializzata nel trattamento del tumore al seno. Oltre alla giornata di screening gratuiti organizzata a Nola, con i fondi raccolti, è stato attivato un percorso di supporto psicologico a chi è in cura e un corso di formazione per volontari per il centro napoletano. Il prossimo progetto? «Reggiseni per



il post-operatorio. Dopo l'operazione, si indossano reggiseni specifici per il recupero dei tessuti. Sono costosi e non sono il massimo dell'estetica. Non tutte li accettano perché si sentono già a disagio col proprio corpo. Intendiamo produrre e mettere gratuitamente a disposizione reggiseni più belli esteticamente, per aiutare le donne nel loro percorso».

Luisa Iaccarino

Ugo Foà aveva solo dieci anni quando per le leggi razziali fasciste gli fu proibito di continuare gli studi. Ora la sua sofferenza è diventata un libro: perché resti memoria

# «Niente scuola, ebreo»

DI LUISA IACCARINO

«Avevo 10 anni e stavo per iscrivermi alle scuole medie quando mi dissero che non sarei potuto tornare a scuola, in quanto ebreo». Così Ugo Foà racconta come le leggi razziali gli abbiano strappato dalle mani la gioia, tanto attesa, di frequentare il ginnasio con i suoi fratelli maggiori. Nel suo libro *Il bambino che non poteva andare a scuola* (Manni editore, 2021), l'autore napoletano racconta la sua vita di bambino italiano ebreo (precisamente in quest'ordine, come tiene a sottolineare) durante gli anni del fascismo a Napoli. Un libro per tutti ma soprattutto per i più giovani, che incontra ogni anno nelle scuole. «Quando si

parla di quel periodo, solitamente ci si concentra sulla fase finale, la Shoah. Con la mia testimonianza, voglio portare l'attenzione sulla consapevolezza che lo sterminio degli ebrei, scientificamente pianificato dai nazisti, è stato possibile perché nel 1938 sono state emanate le leggi che hanno privato i cittadini ebrei dei propri diritti civili. A me hanno tolto il diritto di andare a scuola». Inizia il racconto di quel periodo scrivendo «Eravamo tutti fascisti». In quegli anni, tutti abbiamo aderito al fascismo. Era un fatto naturale. C'erano ebrei fascisti convinti. Io, come tutti i bambini italiani, sono stato Figlio della lupa e per noi era divertente, lo vivevamo come un gioco. Mai mi sarei aspettato di lì a

pochi anni avremmo vissuto quell'orrore. Come ha vissuto da bambino l'arrivo delle leggi razziali? Mi è mancata la scuola. Ho contato tutti i giorni di vita scolastica che mi hanno sottratto: sono mille. Grazie ai miei genitori e ad amici professori, ho sostenuto gli esami da privatista. Ma studiare da soli è cosa ben diversa dall'andare a scuola. Quando mi sono presentato all'esame per il primo ginnasio - l'attuale prima media - ho trovato accanto al mio nome la scritta in rosso «di razza ebraica». È un'etichetta davvero pesante per un bambino. Ero seduto in una delle prime file. «Dov'è Foà?», chiese la presidente di commissione, «Vai da solo all'ultimo banco e non parlare con

nessuno». Poi, però, passò accanto a me e mi disse: «Foà, coraggio, tutto questo passerà». Ricordo quel gesto nobile di solidarietà. L'ho contattato dopo molti anni ed ho scoperto che al tempo militava nell'antifascismo clandestino. Come guarda la realtà che stiamo vivendo? Mi sento vicino ai giovani. Anche loro stanno vivendo la condizione di restare a casa e studiare da soli. Certo, è diverso: a me lo ha impedito la legge, a loro le circostanze. Però capisco la sofferenza di non poter frequentare la scuola e ne percepisco il pericolo. Ai genitori e agli educatori, e anche a me come nonno, dico che non dobbiamo lasciarli soli. Sarà la nostra speranza.



Ugo Foà quando era assessore alla cultura a Radicofani (SI)

*Il dono della missione*  
di **Ciro Biondi**

## Santità di vita e preghiera per essere tutti una cosa sola

Si chiude domani la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Uno dei promulgatori della necessità dell'unità dei cristiani fu il Beato Paolo Manna, missionario del Pime, nato ad Avellino il 16 gennaio 1972. Paolo VI lo definì «la più grande anima ecumenica di questo secolo». Di fronte a questa «anima di fuoco», si rimane stupiti e al tempo stesso si sente l'imbarazzo di non essere capaci di cogliere le immense ricchezze di questa personalità che fu divorata da una passione arrabbiata per il Vangelo e l'evangelizzazione del mondo. Nel 1942 nel suo libro *I fratelli separati e noi* scrive: «Siamo intimamente convinti, e ne abbiamo avuto anche qualche esperienza personale, che un cristianesimo diviso fallisce nel suo compito di convertire

il mondo, perché l'evangelizzazione presuppone l'unità». Quest'affermazione l'aveva già formulata nel 1924 in *Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione*: «L'Unione è un problema che riguarda tutti i cristiani perché il frazionamento del cristianesimo, in reciproco conflitto, è il più grande tradimento che i cristiani potevano fare a Gesù Cristo». Questa apprensione sarà raccolta dal Vaticano II nel Decreto sull'ecumenismo: «Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura». (UR 1, 1964). Il Beato Manna non sarà solo un critico severo di questo male insopportabile della vita della Chiesa, egli indicherà anche le vie

per poter guarire questa ferita lacerante del corpo di Cristo. La santità dei cristiani è il vaccino per curare e sanare questo virus: «Se dunque alla radice delle divisioni, che deploriamo, troviamo soprattutto il peccato - anche i peccati dei nostri antenati nella fede - non sarà in un più grande spirito di riparazione e santificazione che troveremo la via regale dell'unità?... per unirci bisogna che diventiamo tutti più cristiani». Una seconda causa della divisione tra i cristiani la individua nella non conoscenza adeguata della dottrina e della storia delle altre comunità ecclesiali. Ma non basta, padre Manna insegna che in quest'opera c'è bisogno di coinvolgere il cuore, ci vuole simpatia per operare il contatto, per svegliare l'amicizia e la confidenza; è l'amo-

re che fa cadere i pregiudizi e pro-voca l'unione. Ma la più efficace cura per sanare la malattia delle separazioni deve essere la preghiera. Invita tutti a pregare senza stancarsi: «Con le nostre forze abbiamo potuto separarci ma, con le sole nostre forze non possiamo riunirci. Prima cosa a farsi perciò è pregare». Invita a fare violenza a Dio con la preghiera: «Bisogna costringere nostro Signore Gesù Cristo a concederci la grazia dell'unione, è in lui che dobbiamo tutti unirci e solamente lui lo può fare». Sono trascorsi quasi 100 anni dal primo appello di padre Manna per l'unità, c'è ancora tanto da fare; estirperemo questo tumore solo avendo il suo stesso amore per la Chiesa e per l'umanità: «Servitevi di questa mia vita per le vostre opere. Non esisto che per voi».

COMMENTI  
& IDEE

*Gli anni belli*  
di **Nicola De Sena e Umberto Guerriero**

## Dai giovani viene lo stile per ripartire

La pandemia non è ancora conclusa, anzi, ci troviamo in un periodo cruciale per l'umanità. Una prossima via d'uscita, il vaccino, sembra ricollocare una fine che risveglia speranza, ma il presente è frastagliato ancora di incertezze e instabilità economico-sanitarie. Nonostante la difficile convergenza attuale e la precarietà del nostro vivere, la parola d'ordine, quasi a voler motivare il rivolo di speranza che bagna le nostre paure, è questa: *ripartire!* Il significato immediato del vocabolo ci dà la cifra del sentimento che timidamente si affaccia al nostro orizzonte; partire di nuovo significa dare di nuovo la carica ad ingrannaggi ormai fermi da tempo, ovvero la partenza dopo una lunga pausa nel riprendere le cose di prima o, in ultima istanza il partire di nuovo. Decimata la memoria storica del nostro Paese dal virus, ammantata di paura la popolazione adulta delle nostre città, il motto *ripartire* sembra affidato ai giovani, a coloro che sono i depositari dell'immediato futuro e che hanno la possibilità di essere arcobaleno di presente nel grigio opaco dei nostri giorni. Questa investitura viene dal significato ultimo che abbiamo voluto dare alla parola *ripartire*, cioè partire nuovamente. Eh sì, perché *ripartire* come sveglia ad un trend ormai fermo, sembrerebbe quasi annebbiare la prospettiva di un giovane, poiché il mondo fermo nel lockdown non può permettersi di tornare come prima, con le vecchie mentalità e con una convinzione dominatrice sul creato e

sull'umano; nel mondo a.V. (avanti virus) la possibilità di creare spazi di discussione e di intervento da parte delle giovani generazioni era utopistico, semmai sbandierato da qualche politico, accarezzato dalla Chiesa, ma in realtà, mai concretizzato in un progetto ad ampio respiro. Le vecchie logiche, le clientele, gli stili televisivi o dei social, erano (e sono ancora per certi versi) da una parte un muro impenetrabile dall'altra parte un modello decisamente fuorviante da seguire, poiché si incarna uno stile che, in un tempo così difficile come questo, sembra risultare controproducente. Se vogliamo che il mondo d.V. (dopo Virus) sia un luogo in cui si parla con novità di vita, di idee e di progettualità fresca, non possiamo che aprire le porte a chi finora non ha avuto chance di affermazione, quali sono i giovani. Ripartire, dunque, non può essere uno slogan motivazionale, ma una concretezza di stile. Esempio di quanto scritto finora è stato l'incontro voluto da Papa Francesco ad Assisi sui giovani e l'economia. Le categorie espresse nel magistero pontificio lasciano tracce di sostenibilità per un nuovo modo di concepire il mondo e le relazioni e i giovani sono gli ideali interpreti, perché non ancora inquinati da vecchie logiche, segnati dalla pandemia che ha evidenziato i limiti di una globalità che sembrava essere un treno veloce verso il futuro, invece è risultata essere una locomotiva che ha perso il carbone che la alimentava. Per questo, *ripartire* è sinonimo di *ringiovanire*.

*Testimoni per la rete*  
di **Domenico Iovane**

## La televisione recupera e va ben oltre il mezzo

Gli ultimi mesi che abbiamo vissuto, ci hanno legati ancora di più ai nostri devices. Per i motivi più svariati, smartworking, Dad, bisogno di informazione e condivisione, siamo tutti rimasti ore incollati ai nostri pc o ai nostri smartphone. Anche la televisione ha recuperato un bel po' di terreno che negli ultimi anni gli era stato sottratto. Vogliamo provare a riflettere in questo spazio su questo mezzo di comunicazione. Tanto per cominciare bisogna dire che i primi studi sulla sua dimensione simbolica e rappresentativa pongono la tv nella zona di intersezione tra il cinema e la radio. Per la sua capacità di rappresentare attraverso audiovisivi, la tv tende ad essere identificata con il cinema, ma la sua peculiare caratteristica di simultaneità tende a farla assomigliare ad altre esperienze comunicative come il teatro e la radio. Pertanto fin da subito la riflessione teorica fa fatica a riconoscerle un linguaggio suo proprio. La vera novità che caratterizza la comunicazione televisiva è la possibilità della trasmissione delle immagini in diretta, con la conseguenza di una forte dimensione partecipativa fino ad allora detenuta esclusivamente dalla radio. Le immagini televisive per quanto si ispirino ai codici comunicativi del cinema sono tuttavia molto distanti da esso perché hanno un codice paratattico che segue l'inesorabile fluire del tempo della vita. L'organizzazione dei testi in un palinsesto, e la loro collocazione in un sistema di generi, danno alla televisione delle caratteristiche peculiari, che per quanto l'avvicina-

no alla produzione radiofonica, ne chiariscono anche la diversità dell'approccio alla realtà. L'obiettivo di offrire strumenti culturali al proprio pubblico impongono una testualità fondata in primis sull'individuazione dei generi che in seconda battuta hanno l'esigenza di essere organizzati strategicamente all'interno di un palinsesto. Nel corso degli anni '70 e '80 la sua identità diventa progressivamente sempre più commerciale. Nasce la necessità di conquistare lo spettatore-consumatore con un prodotto adeguato anche dal punto di vista espressivo, e persino il palinsesto si deve adeguare. Gli anni '90 vedono la nascita di una televisione a tema, il cui palinsesto è focalizzato su una tipologia di programmi rivolti ad un segmento specifico di pubblico. Il cinema e lo sport sono i nuovi prodotti di consumo della tv del futuro. L'anno di consacrazione della tecnologia digitale è il 2000. Il concetto tradizionale di linearità (dall'emittente al destinatario) tende ad essere abbandonato a favore di una fruizione più circolare che è tesa a tenere insieme la programmazione multicanale e tematizzata dei contenuti con le nuove potenzialità promesse dall'interattività. L'ultima frontiera è la tv multitasking. Le nuove piattaforme distributive presuppongono la produzione di testi che si devono adeguare a nuove forme di fruizione (anche mobile) che mettono in discussione non solo il concetto di testo televisivo, ma anche il mezzo stesso, che perde la sua centralità e diviene uno dei luoghi possibili di consumo della proposta televisiva.



Il Santuario di San Giuseppe Vesuviano

*Il sale della terra*  
di **Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi**

## La voce di San Giuseppe per annunciare Cristo

Bimestrale fondato nel 1902, *La voce di San Giuseppe* esiste ancora oggi. Se dopo più di un secolo il periodico è in vita, lo si deve alla grandezza di chi ce l'ha voluto: don Giuseppe Ambrosio, grande figura di presbitero e fondatore del santuario di San Giuseppe sorto nel comune di San Giuseppe Vesuviano. Nato nel 1871 a Ottaviano, sempre nel territorio vesuviano, Giuseppe entra in seminario dopo aver prestato servizio militare e, consacrato sacerdote nel 1895 dal vescovo Agnello Ranzullo, si getta con tutta la fede che possiede nell'an-

nuncio del Vangelo. Inviato nella cittadina di San Giuseppe si attiva per dedicare un tempio allo sposo di Maria, al posto della chiesetta presente, già bisognosa di ammodernamenti. Le tappe della sua vita vengono scandite dalle successive inaugurazioni: le colonne (1905), la cupola (1908), la facciata (1926), l'interno (1935), l'organo (1948), l'altare maggiore (1955). *La voce di San Giuseppe* permette allo zelante sacerdote di arrivare lontano, di chiedere le offerte necessarie al completamento dell'opera, ma soprattutto di farsi evangelizzatore attraverso

la figura del santo falegname di Nazareth. Ma oltre a far viaggiare la parola, si muove egli stesso, visitando case di amici, conoscenti e anche sconosciuti, non solo nel territorio della sua parrocchia. Innumerevoli i suoi viaggi, specialmente nella Campania e la Puglia, ma un po' in tutte le regioni d'Italia e all'estero, nell'America del nord (1929) e del sud (1934). Ma la fede autentica porta con sé la carità. Don Giuseppe sa bene che il corpo di Cristo sono anzitutto i poveri, nei quali Gesù ci invita a vederlo. Così affitta una palazzina con un po' di giar-

dino attorno e ne adatta alla meglio gli ambienti: al pianoterra la parte giorno e al piano superiore le camere per la notte. Il 3 gennaio del 1909, già possono essere ospitati una ventina di orfanelli: per l'esattezza diciannove. Il primo a venire in aiuto è addirittura papa Pio X, che conosceva e stimava don Ambrosio. Alla casa per gli orfani seguiranno una struttura per gli anziani nel 1935 e una casa del pellegrino nel 1937. Don Giuseppe dal 1953 si ritira presso la casa di riposo, dove prega e tiene rapporti epistolari coi suoi figli spirituali, firmandosi semplicemente <don Peppino>. Muore il 16 gennaio 1957, a 85 anni. Viene proclamato lutto diocesano e cittadino: la chiesa di Nola saluta un uomo di Dio.



A destra, Gennaro Coralluzzo. In alto, una delle sculture in legno da lui scolpite



## Coralluzzo, il medico dell'arte

«Sognavo di fare il medico dei poveri». A parlare è Gennaro Coralluzzo, nato nel 1952 a Montecorvino Rovella nel salernitano, medico ortopedico in pensione e con una grande passione per l'arte, oggi sua principale occupazione per il solo piacere di donare le sue opere, sculture in legno. Di origini umili, Coralluzzo racconta come da ragazzo per non gravare sulla famiglia andasse ogni estate a lavorare nei campi fino agli anni del liceo, perché poi si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia a Napoli dove, ottenendo ottimi voti, riusciva a godere del diritto di stare presso la Casa dello Studente. Ha sempre avuto il desiderio di curare i meno fortunati come lui stesso confida: «Ho cercato di coniugare la professione di medico con i valori francescani in cui credo. Nel '79 ho iniziato a lavorare presso il Cto di Napoli». Le sue origini e la sua forte fede hanno influenzato il modo di fare il medico: «Mi interessava la cura dei traumi stradali e sul lavoro - continua - perché mi capitava di dover curare chiunque ne avesse bisogno dal ricco al povero. Per me l'ammalato era il mio prossimo a prescindere». Poi la vita di Coralluzzo cambia, nel 1993, per un grave infarto miocardico. Operato in Texas, resta in servizio fino al 2006 quan-

do va in pensione per l'aggravarsi della patologia. Ma con l'arte ha continuato ad 'operare'. Si è iscritto e poi laureato all'Accademia delle Belle Arti di Napoli «perché ho avuto sempre la passione per il disegno e successivamente anche per la scultura in legno. La vita di prime in sala operatoria e l'arte dipendono per me l'una dall'altra. Ad esempio il legno è una materia biologica con fibre così come il corpo umano e da artista utilizzo strumenti così come l'ortopedico. C'è sempre l'uso manuale e l'esercizio delle mani. L'arte mi ha permesso di continuare a fare l'ortopedico, il medico dell'arte. L'ortopedia mi ha insegnato a aggredire il legno, la precisione, la tridimensionalità. La forza e la precisione di usare gli attrezzi. La precisione è essenziale nell'arte così come nell'ortopedia». Nemmeno l'attenzione verso il prossimo è venuta meno: per un periodo ha visitato da volontario gli ospiti delle Suore di Madre Teresa di Calcutta a Mariglianella. Una vita piena di speranza la sua, tesa a far venire fuori il bene, come la forma dal legno: «I miei segreti sono l'aiuto di Dio e la vicinanza dei miei familiari. Mi sembra di non aver realizzato grandi cose, ma ho vissuto e mi sento ancora avido di vita». (D.I.)

### IL CONCORSO

#### La parola contro le barriere

C'è tempo fino al 10 febbraio per partecipare al concorso AbilityArt promosso dalla scrittrice Maria Rosaria Ricci, autrice del libro *Abilmente, il coraggio di non arrendersi*, e ideato, si legge nel bando, con «l'obiettivo di promuovere l'abbattimento delle barriere culturali e mentali che tutt'oggi ruotano intorno alle problematiche della diversità».

La Ricci, affetta dalla nascita da tetraparesi spastica, porta avanti una vera e propria lotta al cambiamento della concezione della disabilità, perché «i disabili non smettono mai di essere persone e hanno tante risorse da poter mettere a servizio del bene comune». Il concorso è aperto a tutti, si struttura in tre sezioni - racconto, poesie, video - e ha come tema *DiversityUguali*.

Per informazioni: millevoci.wixsite.com.



Maria Rosaria Ricci

Luca Luongo, Elio Parascandolo e Silvio Rizzi Torino hanno messo insieme competenze e sogni per fare della loro arte uno strumento di dialogo sul territorio

# La regia di un'amicizia per produrre speranza

La storia dei fondatori della casa di produzione Aquilus Production

DI DOMENICO IOVANE

Giovani, amici e visionari: si presentano così Luca Luongo, Elio Parascandolo e Silvio Rizzi Torino, registi in erba, originari di Marigliano, fondatori di Aquilus Productions, azienda di produzione e distribuzione cinematografica, musicale e video amatoriale no-profit. A febbraio verrà distribuita su YouTube *Il Ragazzo dai Sogni di Carta*, serie TV in tre episodi, da loro prodotta, in corsa per la miglior WebSerie ai First-Time Filmmaker Online Sessions di Iver (UK). «Una sfida nuova - racconta Luongo, 24 anni, studente al Master in ideazione e produzione audiovisiva, cinematografia e per i media digitali alla Cattolica di Milano - dal momento che è la prima volta che ci cimentiamo con una serie. E abbiamo scelto di raccontare una storia inventata, candida e romantica, ma con sentimenti maturi». Un lavoro che può essere considerato una sorta di sequel de *La Ragazza dai Sogni di Carta*, corto d'esordio dell'Aquilus dal quale i tre amici sono partiti per migliorarsi rivolgendosi anche ad un pubblico adulto. Ma il loro orgoglio è senza dubbio *Wrong Fires For Right Hopes*, cortometraggio di genere drammatico-crime calato in un contesto dominato da scarsità di lavoro e tolleranza per le armi, con cast e



Da sinistra, Silvio Rizzi Torino, Elio Parascandolo, Luca Luongo

### DA SAPERE

#### In gara per un Oscar

Il cortometraggio dell'Aquilus Production, *Wrong Fires For Right Hopes*, può vantare premi ai Pro Film Awards 2020 e la supervisione della professoressa di cinema, fotografia e televisione, al Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Anna Masecchia; nonché sponsorizzazioni delle associazioni studentesche universitarie del Dipartimento di scienze politiche Asu Scienze Politiche e Be Social. Grazie alla pubblicazione di una versione con sottotitoli in inglese, il corto è riuscito a ottenere un alto gradimento anche all'estero: è attualmente in corsa agli Student Academy Awards 2020 nella categoria dedicata ai film internazionali. (D.I.)

ambientazioni scelti prevalentemente nell'agrolano. Il corto, che ha già ricevuto premi e nomination, ha messo insieme tanta gioventù di provincia ma il prodotto è stato sviluppato in modo che superasse i confini napoletani attraverso l'utilizzo di un linguaggio comprensibile e non vernacolare. Con il corto e con i loro talenti i ragazzi vogliono sorprendere e smuovere le acque: «Questa è la nostra terra e noi ci impegniamo a far sentire la nostra voce - sottolinea Parascandolo, 25 anni, studente alla magistrale in Lingue e letterature straniere alla Federico II di Napoli - il

giusto senso civile sembra mancare un po' dappertutto, ma l'arte smuove le coscienze e quindi è importante provarci. Attraverso una sorta di satira orazionale contro i vizi vogliamo far passare la bellezza dell'invito cristiano ad aiutare il prossimo e ad avere speranza negli altri». «Siamo responsabili per ciò che raccontiamo - conclude Rizzi Torino, che di anni ne ha trenta ed una laurea in Scienze Politiche - e allora a differenza di altre serie Tv crime vogliamo far capire ai giovani che si può scegliere sempre un'alternativa migliore, facendosi artefici del proprio futuro».

### STORIE DI VITA

## Nel sorriso materno la forza per il futuro

DI ANDREA FIORENTINO

C'è chi, sull'argomento, ha deciso di mantenere l'anonimato e c'è chi, invece, da magliore, ha deciso di raccontare il suo dramma. Carmine Ammirati è il primo orfano di femminicidio ad aver scritto un libro, *Là dove inizia l'orizzonte* (2020), edito da Graus Editore, in cui racconta la sua storia ma anche la sua rinascita. Sua madre Enza è stata assassinata, a Terzigno, dal suo compagno il 14 settembre 2015, Carmine aveva appena 17 anni. La forza per uscire dal dolore della perdita della mamma e parlarne gli è venuta proprio dal suo dolore. Da qui il coraggio di andare



Il libro di Ammirati

avanti, diplomarsi (a pieni voti) in informatica, fidanzarsi con Amalia e coltivare la sua passione per Michael Jackson. E scrivere quanto vissuto: «Il mio libro è un modo per entrare nelle case, nelle scuole, e dare la forza ai ragazzi che vivono la mia stessa tragedia. Se la mia testimonianza può servire a combattere il femminicidio è giusto darla».

Nel libro narra la tenerezza di mamma, il suo bacio del buongiorno. Da questa poesia nasce il tuo orizzonte.

Quando lei si metteva a letto con me e dormivo tranquillo. Questa è la cosa che mi manca. Mi manca il suo odore, l'unica cosa che ricordo nettamente insieme al suo sorriso. Nel libro racconto la mia storia ma cerco anche di dare una speranza, perché nonostante la vita possa assumere i connotati più tristi e disumani, l'uomo ha sempre in mano il proprio destino e può scegliere un altro finale, più colorato. Un messaggio importante per gli altri orfani di femminicidio, i miei fratelli a distanza. Sono figlio unico, e per me lei era tutta la mia vita. Il nostro era un rapporto speciale. Vivere cinque anni di violenza e vedere mia madre che subiva stalking e minacce da quella bestia era già tremendo. Lei l'ha denunciato più volte. Oggi forse le cose sarebbero andate diversamente. Non voglio incolpare nessuno, ma lo Stato oggi può dare un grande aiuto per evitare queste tragedie.

L'amore di mamma strappato via troppo presto e così violentemente non ti impedisce però di custodire il ricordo più bello.

È dura, sicuramente. Crescere senza di lei non è per niente facile. Vado avanti grazie al tuo sorriso. Aveva un sorriso stupendo, indimenticabile. È la cosa che mi dà forza ogni mattina. Chiudo gli occhi e immagino lei che sorride, con i suoi lunghi capelli neri, e vado avanti, anche per fare in modo che non avvengano più queste tragedie, con il mio libro spero di trasmettere questo mio messaggio. Io non so cosa sia l'odio, mi vanto di non averlo mai provato. Rabbia, mai odio. L'odio ti mangia dentro, ti imbruttisce. È una ferita che non guarirà mai, questo è certo, però sono riuscito a far entrare un pizzico di luce per andare avanti e affrontare la vita.

### Spirito di vino

di Francesco Napolitano

La conosciamo comunemente come *Pere 'e Palumbo* ed è una delle uve rosse più diffuse in Campania. Il nome dialettale è insostituibile nelle declinazioni Ischia Doc e Campi Flegrei Doc, mentre nell'entroterra vesuviano - il suo vino viene sempre commercializzato col suo nome italiano. Stiamo parlando del Piediroso, un'uva antichissima che dà vini morbidi e delicati, con tannini gentili e di tenue acidità, che s'accompagnano splendidamente a tantissimi piatti della tradizione campana. Alcuni studiosi ritengono che esso discenda direttamente dalla *Columbina* citata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*. Di quest'uva, lo scrittore e

## Piediroso, vino antico e delicato ottenuto da un vitigno difficile

naturalista romano sottolinea la bellezza del grappolo, paragonandolo a quello del *Bimamma*, un biotipo ancora non identificato. Nel Cinquecento, poi, due ricercatori dell'epoca - Herrera e Sederini - ipotizzarono che la Colombina si sarebbe evoluta nella Palombina Nera, un clone molto raro - ma ancora esistente in Campania. Proprio quest'ultima era definita dai viticoltori con nomi diversi: *Palumbo*, *Palummina*, *Piede di Palombo*, *Piede Colombo*, *Pere 'e Palumbo* e *Streparossa*, a causa dell'analogia tra la colorazione rossastra del pedicello e della rachide di quest'uva con quello della zampa dei colombi. Il Piediroso è iscritto al Registro Nazionale delle Varietà

di vite sin dal 1970 ma il suo nome definitivo è molto più antico e risale al 1909. A definirlo così per la prima volta fu l'ampelografo Carlucci. Attualmente il Piediroso è un vitigno di riferimento in molti vini della provincia di Benevento, come Sannio Piediroso, Taburno Piediroso e Sant'Agata dei Goti, ma la sua massima espressione e finezza si ha nella Città Metropolitana di Napoli, ove è presente nelle declinazioni *Lachryma Christi del Vesuvio* e *Penisola Sorrentina Doc*. Molto vigoroso, è un vitigno difficile da vinificare, perché deve essere raccolto al momento di perfetta maturazione. Inoltre, esso è scarsamente fertile e non garantisce produzioni abbondanti.

La musica, a Napoli, in particolare quella degli ultimi trent'anni, sembra rispondere perfettamente ad un'ottica transculturale, apparendo come il risultato della fusione tra local e global, fra tradizione e innovazione. Artisti non ai primi vagiti, ma già da (troppo) tempo animatori del ceduo (sotto)bosco napoletano. Voci in attesa di saltar fuori da questa savana tutta partenopea, verdeggiante ma pure paludosa fino alle sabbie mobili create dalle major. La musica, più di ogni altra cosa, sfrutta la contaminazione fra generi differenti per descrivere e fotografare i cambiamenti sociali della città e il percorso di integrazione e accoglienza che essa ha intrapreso negli ultimi anni. L'aspetto transculturale appare tanto più vero se si volge lo sguardo alla folta schiera di ragazzi che vuole emergere, uscire dal guscio dell'anonimato, nel

## Finalmente è arrivata la voce di Ninni In due mesi quattro singoli pubblicati



Il cantautore napoletano Ninni

tentativo di non perdere la bussola - attraverso il vernacolo - alla luce della mutata situazione culturale e tecnologica. *Je Vulesse* è il singolo che ha sancito, a novembre, il debutto discografico di Ninni (al secolo Luca Caligiuri), cantautore napoletano che entra così prepotentemente nel panorama

discografico nostrano. Voce calda, fogli pieni «trasformati in coraggio cantato per una ragazza che non mi corrispondeva» - ammette l'artista - che si chiama Ninni perché avvalorò il motivo per cui è stato raccontato (dallo spagnolo *nino*, piccolo), un vezzo di Luca quando si relaziona con le persone amiche. Perché in fondo, continua Ninni, «di questi tempi ancor di più, è tutto ciò che conta, lasciarsi andare ai sentimenti e ai desideri più semplici, che meglio rappresentano l'essenza stessa di sentirsi umani». Poi di canzoni ne sono arrivate altre tre: *Tutt' o' bbene ca ce sta*, la country *The Rest of Our Life* e *Cchiù niente* che promettono un successo che non fatterà ad arrivare nel futuro prossimo del cantautore. (A.Fio)

Time Out  
di Mimmo Caratelli

## Una sconfitta che ha colore «politico»

Il "caso" Juve-Napoli, la partita non giocata il 4 ottobre, è stato risolto dal Collegio di garanzia del Coni che ha cancellato le sentenze del giudice sportivo e della Corte d'appello federale riconoscendo al Napoli l'impedimento della trasferta a Torino per l'intervento della Asl napoletana che aveva disposto l'isolamento fiduciario della squadra azzurra dopo i casi di Covid riscontrati nei giocatori Zielinski ed Elmas. Il giudice sportivo "presso" la Lega e la Corte d'appello "presso" la Figc avevano "risposto" all'esigenza del cosiddetto Palazzo del calcio di evitare "ostacoli" allo svolgimento del campionato. L'ostacolo posto dal Napoli, non andando a giocare a Torino, andava punito a prescindere dallo stesso Protocollo in periodo di Covid che imponeva di giocare «fatti salvi eventuali provvedimenti delle autorità statali o locali». Per superare tale passaggio del Protocollo, il giudice sportivo e la Corte federale hanno prefigurato un

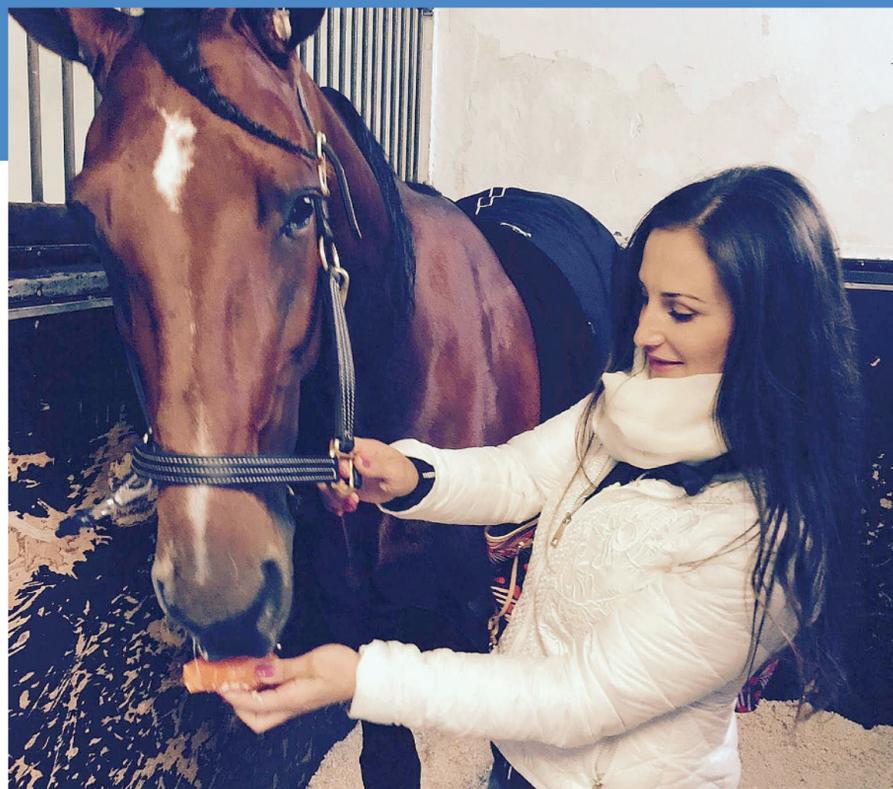
"accordo" fra il Calcio Napoli e la Asl per non giocare, ipotizzando un dolo del Napoli che avrebbe dovuto portare alla radiazione della società azzurra e non alle misure 'minori' comminate. Non si poteva arrivare a tanto. I due collegi giudicanti, legati alla Lega e alla Federcalcio, non hanno precisato i motivi "nascosti" che avrebbero spinto il Napoli a non giocare la partita di Torino. Un obbrobrio di illazioni e sospetti. Le prime due sentenze hanno avuto un carattere 'politico'. Il Palazzo del calcio ha voluto imporsi e, con la condanna del Napoli, ha inteso mandare un messaggio a tutti gli altri club di serie A a non "imitare" la società campana temendo che saltasse la regolarità del campionato che doveva andare avanti nonostante tutto e

nonostante la pandemia per evitare il collasso economico delle società calcistiche. In pratica, due sentenze ingiuste per il Napoli e intimidatorie verso gli altri club. Laconico e duro il presidente della Federcalcio Gravina: «Chi sbaglia, paga». E Spadafora, ministro dello Sport, disse: «Le regole vanno rispettate senza escamotage». L'atteggiamento vessatorio delle massime autorità calcistiche, Lega e Federazione, era stato preceduto

**Il Collegio di garanzia Coni ha finalmente riconosciuto al Napoli l'impedimento della trasferta a Torino per l'intervento della Asl**

dall'intimazione a giocare la partita di Torino ignorando il tentativo amichevole del Napoli con la Juve per rinviare la gara. La Juve, del resto, si allineava alla intransigenza di Lega e Federazione dichiarando di voler «rispettare le regole». In altri tempi, diciamo ai tempi juventini di Boniperti, e con altri dirigenti, si sarebbe giunti a un *gentlemen agreement* fra Napoli e Juve. Il Collegio di garanzia del Coni, svincolato dalle Federazioni sportive, quindi dalla Federcalcio, garantendo più terzietà, autonomia e indipendenza, ha rimesso le cose a posto dando scacco all'autoritarismo delle autorità calcistiche. Al di là delle sentenze, il tifoso si chiede quale interesse sportivo aveva il Napoli a non giocare la partita. Perché non avrebbe potuto schierare

Zielinski ed Elmas, colpiti dal Covid-19, e insigne infortunato? Il Napoli era in ottime condizioni di forma, mentre la Juve era un "cantiere aperto" con la prima esperienza da allenatore di Pirlo. Un pastrocchio su tutta la linea per il calcio italiano. Tutto si è svolto con la corsa alla elezione del nuovo presidente della Figc. Gravina (sensibile all'asse calcistico Torino-Milano) si è ricandidato e Sibilia, presidente della Lega nazionale dilettanti e vice-presidente vicario della Figc, è lo sfidante. Sibilia propugna l'indipendenza degli organi di giustizia calcistica, oggi organismi interni alla Federcalcio. Il Napoli era stato condannato anche perché è fuori e contro il Palazzo come sottolineato dalle ripetute esternazioni del presidente azzurro De Laurentiis? Un Napoli ribelle al quale bisognava dare una lezione. In un calcio di scarsa trasparenza e interessi incrociati, è possibile. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca (diceva Andreotti).



## Elena Villani, un'amazzone che fa record

*Cresciuta tra i cavalli, la trentatreenne di Pompei è la prima donna ad aver conquistato lo scudetto gentlemen: il frustino d'oro 2020*

### CURIOSITÀ

#### Vita da "pasionaria"

Le imprese sportive di Elena Villani hanno prodotto alcuni simpatici soprannomi che ritraggono il suo carattere: «Il primo è stato 'pasionaria', coniato da un cronista di Agnano, Salvio Cervone. Lui mi conosce fin da quando ero piccola, ha visto crescere la mia passione e mi ha aiutata nel lavoro, tutti mi conoscono così. Poi altri giornalisti, essendo riusciti ad ottenere dei poker in una sola giornata di cor-



La Villani in gara

se, a volte dei tripli, mi hanno soprannominata 'wonder woman', per via della caparbieta e della mia forza nel non mollare mai. Credo siano quelli in cui mi ci rivedo di più». Il 2021 dell'amazzone vesuviana è ancora tutto da scoprire: «Riguardo l'ippica non ho fatto progetti perché sto pensando di rallentare, almeno in questi primi mesi, dopo il grande sforzo dell'anno appena trascorso. Vorrei dedicarmi di più alla famiglia, sono andata sempre in giro e l'ho un po' trascurata».

DI VINCENZO NAPPO

Il suo nome resterà per sempre nella storia del trotto italiano come quello della prima donna ad aver conquistato lo scudetto dei gentlemen. Elena Villani Orlando, trentatreenne di Pompei, si è aggiudicata il frustino d'oro 2020 dopo aver vinto 72 corse su 215 disputate in giro per l'Italia. In questa intervista telefonica, la giovane amazzone racconta le tappe più importanti della sua storia sportiva e umana.

**Quali sono le sue sensazioni dopo una vittoria del genere?**

È un traguardo che mi rende molto fiera ed orgogliosa, non è stata una cosa programmata, all'inizio ci speravo e pian piano ho iniziato a crederci. Da quando ho dichiarato che puntavo alla classifica c'ho creduto fin da subito. Come in ogni successo, anche le difficoltà non sono mancate. Nell'ultimo mese c'è stata un po' di preoccupazione perché ho avuto un appiattamento, e per dieci giorni non ho potuto correre. Così il mio avversario principale aveva recuperato qualche vittoria, ma ho trovato la forza di non scoraggiarmi e ce l'ho messa tutta per raggiungere l'obiettivo. Nel cuore restano le persone che mi sono state vicino, e quindi l'affetto che ho trovato lungo tutto il percorso. Vincere è sempre un'emozione, farlo poi con dei cavalli di tua proprietà è una gioia triplicata.

**Chi sono i gentlemen?**

Sono delle persone che corrono per passione, non si dedicano al cavallo in qualità di professionisti, siamo dei puri amatori. Per gareggiare bisogna avere almeno un cavallo di proprietà, infatti ci sono corse riservate a gentlemen proprietari di cavalli, in cui puoi guidare soltanto quelli tuoi.

**Come nasce questa passione per il mondo dell'equitazione?**

In verità non mi sono accostata all'ippica ma ci sono nata. Mia madre era una fantina e correva nelle corse al galoppo. Invece mio padre è un veterinario ed ha cominciato anche lui da gentlemen, poi ha deciso di passare nella categoria dei professionisti, oggi è anche un allenatore. Si tratta di una passione di famiglia, anche i miei nonni avevano dei cavalli. Fin da piccola ho seguito mia mamma all'ippodromo, sono sempre stata a stretto contatto con questo magnifico animale. Crescendo è nata in me la voglia di correre, nel giu-

gno 2009 ho preso la licenza ed ho iniziato a gareggiare, la prima vittoria è arrivata dopo circa un mese. All'inizio avevo a disposizione pochi cavalli, perché nei primi anni i gentlemen possono guidare soltanto quelli di loro proprietà e anziani, mentre la mia famiglia ha puntato sempre sui puledri. Per me vincere con cavalli discreti, ma non eccezionali, era già un vanto. Da lì ho iniziato a capire che avevo questa dote innata del saper guidare.

**Nella sua carriera ha messo in bacheca diversi premi e trofei**

Ricordo con piacere i due argenti agli Europei amazzoni, in Austria nel 2012 e in Spa-

gna nel 2017. Sebbene abbia mancato l'oro, ritengo comunque un traguardo prestigioso essere vice-campionessa europea. Poi ho conquistato per due volte di fila il frustino di bronzo in Italia, 2017 e 2018. Senza dimenticare le sfide di gemellaggio a squadre Italia-Usa nel 2017, che erano a punti. Abbiamo vinto sia in America sia in quelle organizzate dall'ippodromo di Agnano. Da noi ho vinto le tre prove dando all'Italia i punti fondamentali per la vittoria finale.

**I cavalli ai quali si sente più legata?**

Sicuramente quelli di mia proprietà, in genere li acquisto da puledri e li vedo crescere, per poi portarli in pista fin dai primi passi. Tra questi ci sono i cavalli del cuore che mi hanno aiutata molto nella vittoria del frustino d'oro: Atos dei Veltri, Vini-cio, Victorper.

**Per una donna quanto è difficile affermarsi in uno sport prettamente maschile come il suo?**

Noi donne dobbiamo dimostrare sempre qualcosa in più degli uomini. In riferimento all'ippica, posso dire che ci troviamo in un ambiente un po' maschilista, ma questo capita anche negli altri sport. Alla fine riusciamo sempre a distinguerci, pensiamo a Federica Pellegrini nel nuoto. L'importante è avere la mentalità giusta, oggi sono sempre di più le donne che si avvicinano al nostro mondo. Anche se siamo ancora poche, riusciamo comunque a metterci in evidenza. Con l'esperienza è possibile perfezionare la tecnica e la tattica nel condurre un cavallo, ma saper guidare è una dote innata, o ce l'hai o non ce l'hai. Credo molto nell'empatia che si crea tra il cavallo e il guidatore, e penso che in questo le donne riescano ad avere una sensibilità diversa rispetto all'uomo.

### LE SUE CERTEZZE

#### Tra affetti e fede

Oltre a gareggiare, nella vita Elena Villani aiuta il padre nel suo lavoro di allenatore, nella scuderia di famiglia a Pompei. E frequenta la facoltà di Medicina veterinaria a Bari: «Ho un papà veterinario che mi ha trasmesso questa passione fin da piccola. Per me questo è un vantaggio, perché posso imparare tanto da lui. Al momento ho accantonato gli studi per dedicarmi alle corse, uno dei miei obiettivi è tornare sui libri per terminare il percorso». I suoi pilastri sono gli affetti e la fede: «In primis devo ringraziare il mio fidanzato che lo scorso anno mi ha accompagnata in tutte le trasferte, anche lui è un appassionato del

settore. Mi ha sostenuta e dato tanto coraggio, insieme siamo proprietari di alcuni cavalli. Ovviamente non dimentico la mia famiglia e gli amici, anche se non fisicamente nelle gare disputate, sono stati sempre vicini. Credo molto nel valore della famiglia, è un appoggio a cui puoi sempre aggrapparti, anche nelle difficoltà e non ti abbandona mai. Sono molto credente, vado tutti i giorni a Messa e sono molto devota alla Madonna di Pompei. Nell'ultimo mese la fede mi ha sostenuta molto, mi sono rivolta più volte alla Madonna chiedendo aiuto e la forza per non mollare. Cerco di essere una buona cristiana, come la mia famiglia».

## Tra nastri e cerchi, il futuro agonistico di D'Esposito

Nonostante le difficoltà legate all'emergenza coronavirus, il 2020 non ha spento i sogni e le ambizioni di un'adolescente come Elena D'Esposito. Agli ultimi campionati italiani di ginnastica di specialità Gold ritmica, svoltisi lo scorso novembre a Cantalupa in provincia di Torino, la giovane atleta sorrentina ha conquistato il titolo nazionale senior al nastro: «È stata una vittoria inaspettata, nelle qualificazioni avevo raggiunto solo il quarto posto. Mi ripaga dell'anno di lavoro che ho affrontato per preparare questa gara, con tanti sacrifici non soltanto miei ma di tutte le persone che mi seguono, permettendomi di praticare questo sport a certi livelli. Penso agli

istruttori e ai miei genitori». Elena è stata festeggiata nella sua Sant'Agello dove il sindaco, Piergiorgio Sagristani, ha voluto riceverla per conferirle una targa di merito. Il suo anno d'oro non si è fermato al prestigioso successo ottenuto in Piemonte a livello individuale. Con la società pugliese Doria Gym ha centrato la promozione in serie B: «A causa della pandemia tutte le gare si sono svolte una dietro l'altra, appena c'è stato il via libera. Nel giro di una settimana ho partecipato prima ai campionati italiani e poi è arrivata quest'altra soddisfazione come squadra. La Doria mi preme in prestito lo scorso anno dalla Ginnastica Sorrento per giocare il torneo di C, e lo abbiamo

vinto. Da quest'anno sono una loro tesserata a titolo definitivo, anche se continuo ad allenarmi a Sorrento». La sedicenne D'Esposito ha già vinto vari titoli a livello regionale ed interregionale, nel 2019 è arrivata la prima affermazione in fase nazionale: «Quell'anno ho vinto il bronzo al cerchio nei campionati italiani di Foligno». La sua passione per la ginnastica ritmica è nata un po' per caso: «Quando ero piccola facevo danza classica e nuoto, poi un giorno mio padre mi portò a fare una prova. All'inizio non mi piaceva ma poi decisi di tornarci, e da lì mi sono appassionata. Fino alle scuole medie ho praticato sia nuoto che ritmica, con l'incalzare degli impegni

scolastici ho dovuto fare una scelta ed è stata in favore della ginnastica». Con impegno e determinazione quotidiana riesce a coniugare gli studi e l'attività sportiva: «Frequento il terzo anno presso l'istituto tecnico nautico a Piano di Sorrento. Tra la scuola, gli allenamenti in palestra e i compiti da fare di sera, per il tempo libero non rimane nulla. Quest'anno il mio istituto ha messo in piedi un piano di lavoro per atleti come me che hanno più difficoltà a studiare, facendo sport a livello agonistico. Siamo agevolati dai professori con interrogazioni programmate, e giustificati quando facciamo qualche assenza per via delle gare, delle relative trasferte o di

qualche allenamento in più». Il 2021 di Elena D'Esposito sarà ricco di nuovi inizi e traguardi da raggiungere: «A febbraio parte il campionato di B. È un'occasione importante che mi permette di confrontarmi con ginnaste di un certo livello. Ringrazio la Ginnastica Sorrento per questa opportunità, dal bronzo al cerchio la Doria Gym mi ha notata ed è nato questo connubio, faccio su e giù da Lecce. Comunque a Sorrento c'è la società dove sono cresciuta, dopo il campionato vorrebbero riprendermi in prestito per formare la squadra dei cinque cerchi. Infine a settembre porterò ancora le mie specialità con l'obiettivo di partecipare ad entrambe le finali, sia cerchio che nastro». (V.N.)



Elena D'Esposito

*Nuovi obiettivi per la ginnasta dopo il titolo nazionale senior agli ultimi campionati italiani di specialità Gold ritmica*